



anno 81 n.60

lunedì 1 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Unità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Il difficile equilibrio": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Chi ha detto e perché: «Siamo preoccupati perché c'è una presidenza forte, il Parlamento non è



efficiente, la gente pensa che il potere giudiziario non sia indipendente. Le televisioni sono state compromesse dal controllo statale. In questo modo la democrazia non può funzionare». La risposta a pagina 3

Il ministro delle Riforme insulta il Papa col beneplacito del premier Berlusconi

Bossi: i sacerdoti li voglio scalzi, abolite l'8 per mille. Grave crisi tra Italia e Santa Sede

Marcella Ciarnelli

ROMA Dopo l'Europa, gli immigrati, il presidente della Repubblica, la città di Roma, è il Papa il nuovo obiettivo di Umberto Bossi. Insulti gravissimi: il ministro delle Riforme dice di preferire i «sacerdoti scalzi», propone l'abolizione dell'otto per mille, invia a Wojtyła tre dizionari (in milanese, in veneto e in piemontese) per riparare l'onta delle sue parole in romanesco. Un attacco senza pre-

cedenti, che «indigna» Fini e l'Udc, con annessa minaccia per le «riforme» che stanno a cuore alla Lega. Si vedrà se alle parole seguiranno almeno per una volta i fatti. Ma quello che colpisce - come fanno notare dall'opposizione - è il silenzio di Berlusconi. Può un presidente del Consiglio lasciare che un suo ministro usi parole del genere, aprendo una vera crisi contro il Vaticano? Se quel ministro è Bossi, evidentemente, sì.

FANTOZZI A PAGINA 3

Iraq/1

Di notte a Nassiriya dove le milizie private dettano legge

FONTANA A PAGINA 11

Iraq/2

Turco: governo cinico l'Ulivo non ha cambiato linea

ANDRIOLO A PAGINA 5

Aristide fugge di nuovo, arrivano i marines: Haiti nel caos



Il ritratto di Aristide a terra in un posto di polizia, occupato dalla popolazione

MAROLO A PAGINA 9

L'Italia malata d'inflazione preoccupa l'Europa

L'allarme di Padoa-Schioppa, Bce: «Con i prezzi più alti l'economia perde in competitività»

MILANO L'inflazione italiana è un freno alla ripresa economica del nostro Paese. L'allarme viene da Tommaso Padoa-Schioppa, autorevole membro della Banca centrale europea. Parlando, a margine dei lavori dell'Aspen Institute Italia, sugli effetti del differenziale d'inflazione tra l'Italia e l'Europa (che da noi è di circa un punto superiore), Padoa-Schioppa ha rilevato che «la regione in cui i prezzi crescono di più sicuramente è una regione che sta perdendo competitività rispetto agli

altri Paesi europei». Il rischio dunque è che, una volta avviata la ripresa economica in Europa, l'Italia non possa agganciarla perdendo ulteriori posizioni nei confronti dei partner europei. D'Alema: «Il governo si limita a prendere atto delle cause dell'inflazione, ma non fa nulla per contrastarla». Oggi l'Istata fornirà i dati ufficiali e definitivi sui conti pubblici del 2003.

CAVAGNOLA A PAGINA 4

Amburgo

Schröder sconfitto
Maggioranza assoluta alla Cdu

ZAMBRANO A PAGINA 10

Mafia

Cosa Nostra pesa sul Sud 20 miliardi di euro l'anno

VASILE A PAGINA 8



BERLUSCONI ANDRÀ AL FESTIVAL DI SANREMO.

ECCO UN POSTO CHE GLI SARÀ DIFFICILE DANNEGGIARE DI PIÙ.

I disagi per il maltempo

QUANDO IL GOVERNO NON PENSA AL PAESE

Gianni Mattioli

Vicende meteorologiche estreme - ma in definitiva non così gravi - hanno il potere di creare situazioni drammatiche: lunghe code di auto bloccate al caldo rovente o sotto la neve, autorità che cercano di governare l'emergenza impartendo ordini al lume di candela. Poi, allentata la morsa, il via al rimpallo delle responsabilità. Cerchiamo di leggere i fatti, per trarne qualche indicazione. Qui, come nei black-out elettrici accaduti o annunciati, si possono schematizzare almeno quattro comparti

SEGUE A PAGINA 26

Scuola e tv

UN CONVEGNO VALE 100 MILA

Vittorio Emiliani

Tu sindacato porti per le strade di Roma ottanta, centomila persone per una forte, motivata manifestazione contro la de-forma Moratti? E io ti organizzo un convegno "azzurro" pro-Moratti con trecento persone e i "miei" telegiornali nazionali - che ormai sono cinque su sei - gli danno un minutaggio praticamente uguale a quello del tuo bel corteo sindacale riducendone di molto l'effetto mediatico. Per carità, i convegni meritano rispetto, soprattutto se a fare da relatore c'è un genio della politica come Sandro Bondi. Però qui siamo ad un passo dalla Stefani, dall'agenzia unica del regime la quale forniva ai giornali del ventennio le "veline" dicendo loro cosa non dare, cosa dare e come darlo (eventualmente) ai lettori.

SEGUE A PAGINA 19

Il no di una berlusconiana a Tony Renis

IVA ZANICCHI (IVA ZANICCHI!) VA A MANTOVA

Luis Cabasés

«Sono una donna libera, liberissima e vado dove voglio, dove mi porta il mio temperamento». Iva Zanichchi, la cantante che ha vinto in assoluto più Festival di Sanremo, ben tre nel '69, nel '74, ma che in questi anni è stata anche un'icona importante dei palinsesti di Mediaset, sarà tra i protagonisti del Mantova Musica Festival. Di ritorno da un tour in alcuni paesi dell'America Latina organizzato dalla Regione Emilia Romagna, «dove ho incontrato gente splendida, che oggi vive una situazione drammatica, a cui abbiamo portato la solidarietà dell'Italia e dell'Emilia Romagna».

SEGUE A PAGINA 18

Il punto G

MAZZONE NUDO SULLA TOMBA DI TRILUSSA

Gene Gnocchi

Inter-Brescia 1-3 I tifosi nerazzurri hanno lasciato San Siro particolarmente amareggiati. Non per il risultato finale, però, bensì per il fatto che, dopo gli atti vandalici perpetrati in settimana ai danni dei ristoranti di Vieri e Cannavaro, sono finiti i locali da bruciare. In segno di distensione, nel dopoguerra, Toldo ha promesso di aprire una trattoria sui navigli dal simpatico nome "Mirate qui", completamente costruita con materiale in-

fiammabile. Il Brescia festeggia l'insperato successo esterno, anche se De Biasi ha severamente rampognato i suoi giocatori negli spogliatoi, «perché contro l'Inter attuale dovevano farne almeno sei».

Juventus-Ancona 3-0 Risultato falsato dal ritardato ingresso in campo dei giocatori dell'Ancona.

SEGUE A PAGINA 13

L'ANOMALO BICEFALO

Finalmente in videocassetta lo spettacolo di **Dario Fo e Franca Rame**

in edicola con **l'Unità** dal 3 marzo a € 12,90 in più

www.forusfin.it

(800-929291) numero verde gratuito

Trovati un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i risultati.

Natalia Lombardo

ROMA Grandi manovre preelettorali. Silvio Berlusconi ha iniziato da tempo la sua campagna mediatica, promuovendo se stesso come logo populista vivente. Uno contro tutti per rimontare i sondaggi in calo: non farsi battere dal centrosinistra e spiazzare i suoi alleati, An e Udc (a corteo di soldi e di tv). Il Presidente Zelig (come l'ha definito Lucia Annunziata) non solo occupa con la sua immagine la Rai, dove trova Porte e telefoni sempre aperti, ma quando non intervenga di persona ci pensa i suoi fedelissimi piazzati nei punti strategici a Viale Mazzini a preparare il terreno per l'offensiva. In Italia non ci sono ostacoli, in Europa starebbe cercando di mettere gli uomini giusti alla guida di Euronews: una buona strada per lanciare via satellite uno shuttle antiprodiano. Quale occasione migliore che dare all'Italia la guida di un'emittente «leader» in Europa, piazzando alla presidenza del consorzio una persona di «garanzia» per Berlusconi?

Euronews è canale televisivo d'informazione che trasmette 24 ore su 24 le notizie del mondo in sette lingue: inglese, francese, tedesco, italiano, portoghese, spagnolo e russo. Nata nel 1993 da un consorzio di tv pubbliche che aderiscono alla Ebu (European Broadcasting Union) ha sede a Lione, dove lavorano quindici giornalisti italiani, trasmette i programmi in chiaro (non a pagamento) via cavo o dal satellite; in Italia è visibile alle sei del mattino per mezz'ora anche sul Tg1. Nel 2003 è stata seguita da circa cinque milioni di persone

“ L'emittente, nata da un consorzio di tv pubbliche di cui la Rai possiede il 25%, trasmette 24 ore su 24 in sette lingue ed è visibile anche sul Tg1 ”



Un ghiotto boccone per il capo del governo che ha deciso di metterci sopra le mani. Come? Impadronendosi della presidenza del canale satellitare ”

Berlusconi si fa il channel anti Prodi

Grandi manovre in vista delle Europee: il premier vuole per l'Italia la presidenza di Euronews



Silvio Berlusconi viene truccato prima di andare in onda su una tv

Artefice della operazione Deborah Bergamini, ex segretaria del premier ora capo del Marketing Rai

ogni giorno. La Rai possiede il 25 per cento del consorzio, con un contributo annuale di 2 milioni e 500mila euro, un carico che però non ha un grande ritorno (infatti era stato ipotizzato l'accorpamento con RaiNews24, ipotesi non andata avanti).

Nel 2001-2002, il presidente Rai Baldassarre e il direttore generale Saccà erano propensi a ridurre al minimo l'impegno italiano

in Euronews, favorendo l'ingresso dei russi come nuovi partner. L'idea di chiudere la tv europea in Italia fu accantonata, (anche perché cambiò Cda) e l'attuale presidente, Lucia Annunziata ha confermato l'impegno italiano in Euronews. Qualcuno, però, ha colto l'importanza del mezzo: da quando le Relazioni Internazionali di Viale Mazzini sono passate in mano a Deborah Bergamini (l'ex se-

gretaria di Berlusconi assunta da Saccà come vicedirettore del Marketing Strategico, ma in rapida ascesa di potere), da parte della Rai è scoppiato un rinnovato interesse per Euronews.

In una riunione a Lione quasi tre mesi fa, Bergamini avrebbe iniziato il suo lavoro per centrare l'obiettivo: aumentare il ruolo l'Italia nel consiglio di amministrazione della tv europea (il che

Castagnetti: Follini capovolge i fatti su Telekom Serbia

ROMA «La proposta di Follini per Telekom Serbia non può essere presa neppure in considerazione perché capovolge i fatti, anzi contribuisce alla nuova campagna della destra per occultare le proprie responsabilità: così il presidente dei deputati della Margherita Pierluigi Castagnetti, secondo il quale «la Commissione Trantino è finita, travolta dal clamoroso sbugiardamento della magistratura di Torino». «Trantino, Vito e Taormina - aggiunge Castagnetti - nello scorso agosto hanno voluto spettacolarizzare l'inchiesta dando credibilità istituzionale a Igor Marini, un personaggio che vantava farneticanti incontri persino con il Papa. I leader della destra su queste basi hanno montato una colossale campagna di calunnie verso Prodi, Fassino, Dini, Rutelli, Veltroni e Mastella». «Follini - prosegue l' esponente della Margherita - sappia che la destra non può porre condizioni alle opposizioni su questo tema e davvero poi non si capisce di cosa il centrosinistra dovrebbe scusarsi. L'unica cosa seria da fare per rilegittimare la Commissione è quella che la destra rifiuta: rimuovere con atto formale questo castello di calunnie e allontanare i membri sospettati di essere corresponsabili del disegno diffamatorio».

La notizia è rimbalzata a Bruxelles: i responsabili della comunicazione della Ue sono in allarme ”

potrebbe giustificare di più la spesa), ma soprattutto sfilare allo spagnolo Abello la presidenza del consorzio di tv, così da averne la leadership gestionale e editoriale. Una cosa comunque non facile. La notizia della grandi manovre è rimbalzata a Bruxelles, dove avrebbe messo in allarme i responsabili della comunicazione dell'Unione Europea. Il timore, infatti, è che Euronews possa essere usata come strumento editoriale per contrastare la presidenza della Commissione europea, da un lato, o come ripetitore europeo dell'immagine di Berlusconi, quindi a scopi elettorali. A quel punto il controllo sarebbe totale. L'anno scorso l'Europarlamento ha stanziato un contributo di tre milioni di euro per il canale multilingue, non ancora elargito proprio per avere maggiore chiarezza sulle finalità, che devono garantire trasparenza e pluralismo al canale indipendente.

E difficile che la presidenza di Euronews possa finire, se l'Italia la otterrà, a Deborah Bergamini, quasi sempre bloccata nell'espansione delle sue relazioni internazionali dalla presidente Lucia Annunziata. Sembra che sia stato proposto a Carlo Sartori, ma lui stesso avrebbe declinato l'offerta essendo già alla guida di RaiSat e dei due canali

digitali terrestri Rai. Un segnale dell'accresciuta attenzione verso il canale europeo si avverte nell'ipotesi, discussa a Viale Mazzini, che Euronews entri nel bouquet di uno dei due multiplex digitali terrestri, insieme a Sat2000, la rete della Cei. La Rai ha il 100 per cento del bouquet di programmi per un canale nel secondo è obbligata ad ospitare per un 25% canali diversi.

Agenda Camera

— **Iraq.** Continua la battaglia del Gruppo Ds per ottenere la separazione del voto sulle diverse missioni internazionali in cui è impegnato il nostro Paese: mercoledì alle 16.00 si voterà una pregiudiziale di costituzionalità sul decreto che ne proroga il finanziamento. Il governo è accusato di aver inserito in un unico provvedimento ciò che insieme non può stare. Gli scenari e i mandati delle nostre spedizioni sono infatti completamente diversi fra loro. Un'eterogeneità giudicata tanto più eclatante, in quanto, fra le missioni comprese, quella irachena si svolge in un teatro di vera e propria guerra. Il voto precede l'esame del decreto che in Aula si avrà la settimana prossima.

— **Sostegno alla pratica dell'epidurale.** L'anestesia epidurale deve essere inclusa fra le prestazioni gratuite nei livelli essenziali di assistenza. E' quanto chiede al governo una mozione, da oggi in discussione in Aula, che ha come prima firmataria Beatrice Magnolfi del Gruppo Ds. Serve inoltre un impegno delle Regioni perché sia sviluppata una campagna informativa rivolta alle donne in stato

di gravidanza che spieghi i vantaggi di questa tecnica per alleviare il dolore durante il travaglio. Il documento ricorda anche che in Italia l'epidurale è praticata solo dal 3,7 delle partorienti, mentre negli Usa, in Gran Bretagna e in Francia è scelta da circa il 60 per cento. Al contrario, nel nostro Paese, continua a crescere ogni anno il numero delle donne che ricorrono al parto cesareo.

— **Lotta al cancro al seno.** È all'ordine del giorno di oggi anche una mozione che impegna il governo a fare della lotta al cancro al seno una priorità della politica sanitaria. L'atto parlamentare, di cui è prima firmataria la ds Marida Bolognesi, ricorda che il 5 giugno 2003 una risoluzione col medesimo impegno è stata approvata dal Parlamento europeo e che questo tipo di tumore è il più frequente fra le donne, di cui è la principale causa di morte nella fascia di età fra i 35 e i 44 anni

(a cura di Piero Vizzani)

Agenda Senato

— **Pensioni.** Lo scorso giovedì il governo ha finalmente depositato alla commissione lavoro l'annunciato maxi emendamento al proprio testo di (contro) riforma delle pensioni. Da domani la commissione riprenderà l'esame del provvedimento. Il limite per la presentazione di emendamenti scade alle 20 di mercoledì. Saranno numerosi quelli del centrosinistra. Il presidente della commissione, Tomaso Zanoletti, Udc, ha annunciato un'accelerazione dei lavori, in modo da portare in aula il provvedimento entro la prima quindicina di marzo. Non si escludono emendamenti della Lega che ha preso le distanze dal nuovo testo (Maroni è stato volutamente assente al momento della sua illustrazione).

— **Riforme.** Domani pomeriggio riprende in aula l'esame del disegno di legge di riforma di trentacinque articoli della Costituzione. La scorsa settimana, dopo un lungo braccio di

ferro Lega-Udc, la Casa delle libertà ha trovato un pasticcio compromesso sul Senato federale. Restano altri nodi sulla forma di governo e i poteri del presidente del consiglio. Non è prevista una data per il voto finale.

— **Alitalia.** Senatori dell'opposizione della commissione lavori pubblici e trasporti hanno chiesto al presidente del Senato, Marcello Pera, di sollecitare il governo a riferire in Parlamento sulle intenzioni dell'esecutivo per quanto riguarda il futuro dell'Alitalia. La commissione, infatti, in assenza di queste chiarificazioni, non può proseguire l'esame del piano di riassetto della compagnia di bandiera e dello schema di decreto legislativo sui criteri della privatizzazione.

— **Conflitto d'interessi.** La maggioranza ha, a lungo, resistito ad iscriverne nel calendario dell'aula il disegno di legge sul conflitto di interessi nel testo Frattini, già votato a Palazzo Madama e modificato alla Camera. Incamerato il decreto salva-Rete4, la resistenza è finita. Via libera quindi, su decisione della conferenza dei capigruppo, all'esame del disegno di legge, a partire da giovedì. I voti, la prossima settimana. La Casa delle libertà blinderà il testo, e dovrà però tornare giocoforza a Montecitorio per un problema tecnico.

— **Elezioni europee.** La commissione affari istituzionali aveva interrotto l'esame del disegno di legge di riforma della legge elettorale per le Europee, in attesa dell'annuncio del testo governativo, finora illustrato ma non depositato.

(a cura di Nedo Canetti)

Punti di intesa trovati ieri in un incontro con i rappresentanti dei Ds: il fondatore di Tiscali quasi certamente guiderà il centrosinistra alle prossime elezioni regionali

In Sardegna l'Ulivo ricuce lo strappo, Soru verso la candidatura

Davide Madeddu

CAGLIARI Lo strappo è stato ricucito. E il fondatore di Tiscali, Renato Soru, si avvia a diventare il candidato della coalizione di centro sinistra per le prossime elezioni regionali. Beninteso, la costruzione dello schieramento non è ancora definitiva, ma quello che è stato definito ieri «un passo avanti per l'Ulivo». Per la precisione il risultato di un incontro (avvenuto ieri mattina a Oristano), tra «mister Tiscali» e i rappresentanti dei Ds. Un riavvicinamento tra due fronti che qualche settimana fa avevano rischiato la

rottura. Schieramenti che, per evitare di far naufragare l'intero progetto elettorale, avevano deciso di «prendere una pausa di riflessione».

Due settimane (destinate alle riunioni interne e ai rapporti di «ricucitura» tra le diverse anime e correnti dei tre maggiori partiti della coalizione), prima di dare vita al nuovo incontro con «l'uomo della rete», e fondatore di Progetto Sardegna. Il tutto, per trovare l'intesa e il punto d'incontro, sollecitato, so-

prattutto dalla base di tutti gli schieramenti del centro sinistra da mesi impegnati nella preparazione della campagna elettorale e dai leader nazionali dell'Ulivo. Proprio per trovare l'accordo, i rappresentanti della Margherita (il cui segretario GianValerio Sanna, si era mostrato inizialmente contrario alla candidatura di Soru alla carica di aspirante Governatore) e Rifondazione Comunista (Sandro Valentini, anch'egli polemico verso il fondatore di Progetto Sardegna), hanno dato mandato ai Ds. I quali, hanno partecipato all'incontro con una delegazione composta dal segretario (Renato Cugini, in passato in polemica

con Soru) e dagli altri esponenti del partito (orientati su posizioni opposte).

Divergenze superate, però, nell'incontro di ieri, (rigorosamente a porte chiuse) in cui è stata trovata, secondo quanto confermano i rappresentanti dei Ds, una prima intesa.

«Non era l'incontro definitivo - fanno sapere - ma possiamo dire di aver trovato punti d'intesa». Incontro chiarificatore, quindi, dove è stata fatta chiarezza anche sull'even-

tuale «conflitto d'interessi» di Renato Soru. «Noi riteniamo che non ci sia, in ogni caso si affiderà lo studio a un gruppo di esperti di fama nazionale e internazionale per fare una verifica». Verifica richiesta dallo stesso fondatore di Tiscali che, da tempo, aveva annunciato di voler risolvere il «problema», qualora fosse stato eletto alla carica di presidente, utilizzando come strumento di riferimento il disegno di legge del centro sinistra sul conflitto d'interessi.

Non è comunque tutto. Se, poi, è stata trovata un'intesa sul programma, «sui valori e sull'identità», come rimarcano i rappresen-

tanti Ds, restano da chiarire alcuni punti. Ossia, quelli legati alla scelta dei nomi per il listino regionale. Ossia l'elenco di aspiranti consiglieri eletti su base regionale. La proposta di Soru prevede l'indicazione di quattro donne e quattro uomini, non di partito, ma «appartenenti alla società civile» e «illustri». Gli altri esponenti di partito, invece, dovrebbero candidarsi nelle liste provinciali perché, ha rimarcato Soru in più occasioni, «sarà l'elettorato a premiare i suoi rappresen-

ti». Elementi su cui ancora, però, si cercano intese. «Su questo punto si sta

lavorando per cercare di trovare un'intesa». Una soluzione che, come rimarcano i rappresentanti dei Ds, «trovi una giusta rappresentanza della società, delle pari opportunità». Non un incontro definitivo, come rimarcano ancora i rappresentanti della segreteria regionale, ma un «passo avanti per la formazione della coalizione» necessario per superare «la fase di stallo» del centro sinistra. E costituire, quindi, lo schieramento che fra meno di tre mesi dovrà contrapporsi alla casa delle libertà.

Marcella Ciarnelli

ROMA L'attacco al Papa e alla Chiesa si è rivelato un boomerang per Umberto Bossi. Non si è trovato nessuno al fianco del ministro delle riforme. Non l'opposizione ma neanche i partner di coalizione che in evidente disagio hanno chiesto al premier di trarre le dovute conseguenze davanti all'esternazione del leader leghista che viaggia da solo nella polemica contro il Vaticano. E che non riesce proprio a digerire quel paio di battute in romanesco fatte dal Santo Padre durante un'udienza e risolve la questione annunciando di togliere «il mandato tre dizionari: uno in milanese, uno in veneto e l'altro in piemontese». Ma non si ferma qui. Non si limita a salire su un'improbabile cattedra di lingue e dialetti. Alzando il tiro, in una grossolana generalizzazione, ha anche proposto di togliere «l'8 per mille alla Chiesa» colpevole di stare in parte con la sinistra, «sicuramente per resistere, resistere, resistere anche loro come qualcun altro». La soluzione è «rimetterli a piedi nudi e dar loro la possibilità di fare i francescani. Finalmente si salverà la religione». E non la Chiesa dei «sciur» che a lui non piace. Nella foga travolge anche il suo amico del cuore, Giulio Tremonti che, incolpa di essere l'autore dell'elargizione. Ma che volete farci «gli intelligenti sono sempre pochi nel mondo».

Davanti all'esternazione del ministro, ben oltre il «teatrino della politica» così osteggiato da Berlusconi, il premier ha scelto di tacere. Ma non lo hanno fatto i colleghi di coalizione che hanno esplicitamente chiesto un intervento del presidente del Consiglio «prima che sia troppo tardi». Il ministro Scajola ha derubricato la questione ad «una pasquinata alla lumbard», Schifani e Cicchitto hanno cercato di gettare acqua sul fuoco. Ma senza successo. Il fuoco è divampato. «Bossi ha superato il limite della decenza» ha detto il vicepremier Gianfranco Fini. «I suoi sproloqui contro il Papa, la chiesa e la città di Roma -ha aggiunto- sono offensivi per la stragrande maggioranza degli italiani e per la pluralità degli elettori di An. La nostra lealtà verso Berlusconi e verso la coalizione di governo non può essere scambiata per compiacenza o indifferenza verso le provocazioni leghiste. Noi non barattiamo i valori in cui crediamo».

Non manca all'appuntamento Marco Follini. «Il problema non è sottrarre risorse alla Chiesa, il problema è restituire il senno a Bossi» ha detto il leader centrista definendo le posizioni del leader leghista come «antistorica, anticlericale antitaliana. La posizione dell'Udc, ma credo di tutto il centrodestra è agli antipodi delle cose che ha detto il capo del carroccio».

Nel silenzio di Arcore gli alleati offesi dalle invettive bossiane hanno anche cercato il modo di mettere a tacere il ministro. Andandolo a toccare nel suo punto debole. Quella riforma, in discussione al Senato, che al leader leghista è indispensabile come lasciapassare verso i suoi elettori nelle prossime consultazioni amministrative ed europee. Lancia la sfida il capogruppo di An al Senato, Domenico Nania. «Se Bossi non la smetterà di attaccare i valori e i simboli dei cattoli-

“ Le accuse al Papa e al Vaticano generano tempesta tra gli alleati. Nania minaccia: deve smetterla, se non lo fa mettiamo lo stop alle riforme ”



Nel Polo tutti gli sono contro Follini chiede che qualcuno gli restituisca il senno ma il leader del Carroccio si meraviglia e dice: trasecolo

Bossi attacca la Chiesa e resta solo

Il capo leghista contro l'8 per mille. Fini: indecente. L'opposizione: che dice il premier?

«Forcolandia», «Il Muro capitolino», «Cannonate agli immigrati»

«Penso che il mandato di cattura europeo è una vera follia, rappresenta il ritorno del terrore. Se passasse io sarei subito arrestato... Per questo lanciati due anni fa l'allarme creando l'immagine di Forcolandia». Umberto Bossi intervistato da Gigi Moncalvo su Telepadania.

«Dàdose da fà, semo romani, volemos bene». Il Papa in versione romanesca fa infuriare i padani. «Inquietante» è il titolo del corsivo della Padania di venerdì scorso in cui si dice: «Il Papa ha capito che far cadere il Muro di Berlino non è stato nulla in confronto alla resistenza del muro capitolino...»

«Pisanu non ha fatto niente, io voglio sentire il rombo del cannone. I clandestini vanno cacciati, con le buone o con le cattive». Così il ministro delle Riforme Bossi in un'intervista al Corriere della Sera in cui minaccia, in mancanza di decisioni appropriate del consiglio dei ministri, di prendere le sue decisioni.



Gianfranco Fini e Umberto Bossi durante una conferenza stampa a Roma a Palazzo Chigi.

L'ex vescovo di Foggia: «Aridatece Bertinotti»

ROMA L'ex vescovo emerito di Foggia, monsignor Casale, sbotta in romanesco di fronte alle telecamere del Tg3: «Dio mi perdoni, ma aridatece Bertinotti». Per il resto è un silenzio infastidito la reazione della Chiesa italiana alle parole del leader leghista Umberto Bossi. Parole che hanno seguito di 24 ore la presa di posizione critica della Padania sulle scherzose frasi in romanesco pronunciate giovedì dal papa nell'incontro con i parroci della sua diocesi, Roma.

Dal sistema idrico del Vaticano alla devolution e all'immigrazione, dalle critiche al Concilio Vaticano II a quelle per le frasi in romanesco: è stato vasto il fronte di scontro tra la Lega Nord e la Chiesa cattolica, attaccata da Bossi e dai leghisti a più riprese negli ultimi anni, sia nella persona del Papa, sia nelle distinte figure del Vaticano e della Conferenza episcopale italiana, in particolare il suo presidente, il cardinale Camillo Ruini. Attacchi a cui i diretti interessati non hanno, quasi mai, replicato. E anche in queste ore il freddo silenzio è l'unica risposta che si raccoglie in Vaticano e negli ambienti della gerarchia cattolica. Che lascia che sia la politica, e non solo quella cattolica, a replicare in merito all'attacco della Lega. Attacco che nel caso dell'uso del dialetto da parte del Papa (in tutto tre brevi frasi), è stato fatto notare, viene su un argomento che è stato da sempre uno dei cavalli di battaglia della Lega. In questi mesi, in realtà, le risposte alle polemiche di espo-

nenti della Lega nei confronti della Chiesa sono venute dagli organi di stampa, sia L'Osservatore Romano che Avenir. Questo proprio l'altro ieri ha replicato in un breve corsivo ai leghisti citando il sonetto di Trilussa, con allusioni alla «bava della lumaca»: «La lumachella de la vanagloria/ ch'era strisciata sopra un obbellico/ guardò la bava e disse: già capisco, che lascerò un'impronta ne la Storia». Ieri invece, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana ha dato un preciso segnale di non voler andare al confronto, di non «sprecare parole per correre dietro agli ignoranti contenti di essere tali». Anche il quotidiano vaticano non ha risparmiato in passato i rilievi alla Lega, come per la dura polemica sull'immigrazione (la Lega accusò Caritas e parrocchie di essere agenzie di collocamento per badanti e lavoro nero) sia sulla lottizzazione della Rai (il quotidiano della Santa Sede parlò di «criteri campanilistici che soddisfanno la Lega»)

cesimo e lo stesso ruolo della capitale d'Italia, chiederò al presidente del mio partito, Gianfranco Fini, di autorizzare il gruppo del Senato a non partecipare alle votazioni sulle riforme». Sulla stessa linea il governatore del Lazio, Francesco Storace: «Il tempo del ricatto eterno deve cessare. Bossi deve essere sfidato e snidato. È inutile chiedere fioretto».

Il centrosinistra punta il dito su una coalizione che reagisce alle intemperanze di uno dei suoi esponenti ma non a trarne, poi, le conseguenze del caso. «Tutti gli italiani sono offesi per la rozzezza e la violenza delle parole di Bossi che ora non si limita più ad attaccare il Mezzogiorno, Roma, gli immigrati ma anche il Papa e la Chiesa» dice Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, partito «sdegnato ma non stupito da Bossi ma dalla destra che lo conferma ministro della repubblica. Del resto -sottolinea Chiti- insieme a Tremonti costituisce il vero asse di comando del governo». Ed anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, insiste sulla contraddizione del centrodestra. «Non si può stare nello stesso governo con una persona che dice certe cose e che, per giunta, è anche ministro delle riforme». Le proteste degli alleati, quindi se senza conseguenze «sono sterili».

Ma il premier non interviene. Lascia che se la sbrighino gli altri. «Assistiamo -può osservare così Francesco Rutelli che già aveva invitato Bossi a scherzare con i suoi fanti ed a lasciare in pace il Papa- ad un teatrino che è insopportabile. C'è un ministro che ha detto delle cose inconcepibili in un paese civile, non essendo un signore che parla all'osteria. Chi guida questo governo deve prendere atto. Oppure, dobbiamo noi prendere atto che Berlusconi non è in grado di zittire Bossi quando aggredisce e insulta addirittura il Santo Padre».

Ma probabilmente, in attesa di decidere in che modo gli conviene di più intervenire, se in una trasmissione televisiva o usando un giornale di famiglia o sotto il portone di casa sua, Berlusconi si è premurato di comunicare a Bossi che forse qualcosa della sua dichiarazione andava rivista. Ed il leader leghista ha fatto finta di essere colto di sorpresa dalla polemica. Cosa aveva detto in fondo lui che «trasecola». E aggiunge: «Io ho risposto a una domanda dei giornalisti che riguardava le dichiarazioni di Follini, il quale esaltava la Prima repubblica e ho detto che era una follia farlo perché in quel periodo è stato tolto al Nord per darlo ad altri. Il ventennio che va dagli anni '70 agli anni '90 si è concluso con l'annullamento totale dei democristiani e su di loro è caduto l'oblio». La polemica sull'8 per mille «è solo una frazione del mio discorso». Quello che resta da chiarire «è cosa vuole Fini. Probabilmente gli dà fastidio che andiamo alle amministrative da soli. Per noi c'è il problema del nord e di Roma ladrona che per ora non ha trovato soluzioni nella Cdl. Tutto il resto non ci interessa. Se Fini vuole qualcos'altro allora parli chiaro. Ma se le polemiche sono un modo per dire che vogliono votare no alle riforme -ha concluso il leader leghista- a noi andrebbe benissimo. E bene che il Nord veda. La storia farà la sua strada» conclude minaccioso. Ma Berlusconi non dice in modo ossessivo che nel Polo tutti vanno d'accordo?

L'intervista Enrico Letta

responsabile Economia della Margherita

ROMA Onorevole Enrico Letta, anche il Papa è entrato nella campagna elettorale di Bossi. Con la curia paragonata ai mercanti nel Tempio e l'invito a togliere alla Chiesa l'otto per mille.

«Non mi stupisco. La Lega non è un partito di governo. Nella Prima Repubblica, che era più saggia della Seconda, la si sarebbe definita fuori dall'arco costituzionale. Cioè, fuori da quelle forze politiche che condividono l'ossatura istituzionale e i valori repubblicani. Ora invece è il fulcro della maggioranza. Il paragone che mi viene in mente è con la Francia: l'80% dei voti presi da Chirac contro

I nuovi insulti del ministro non mi stupiscono: la Lega non è e non può essere un partito di governo

«La Lega è fuori dall'arco costituzionale. Un ministro ha attaccato il Concordato che è certo un valore repubblicano

«Berlusconi deve scegliere: smentita o dimissioni»

il 20% di LePen nel secondo turno delle elezioni presidenziali, furono presi in nome dei valori repubblicani».

Ritiene che questi valori in Italia siano a rischio?
«Credo che sia il momento anche in Italia di stabilire un nuovo arco costituzionale. E tra i valori repubblicani c'è di certo il Concordato. Bossi, che è un ministro della Repubblica, con le sue parole ha attaccato il Concordato e la Costituzione».

Un attacco di fronte a cui Berlusconi - solitamente prodigo di esternazioni - tace. Fini gli ha chiesto di «trarre le conseguenze». Condivide la richiesta?

«Siamo allo scontro istituzionale. Dopo le parole di Fini, o Bossi fa marcia indietro o le sue dimissioni sono inevitabili. Se non fa marcia indietro Berlusconi deve scegliere. Non credo che potrà tacere o spostare il discorso. Qui è tutto molto chiaro: Bossi è un ministro, e il governo ha il potere di chiedere al Parlamento la revisione del Concordato. Non sono questioni generiche o battute da Bar Sport: su questo tema l'esecutivo è competente. Perciò, o Bossi smentisce o diventa una partita di cui la maggioranza dovrà sciogliere i nodi. Con un confronto da cui, come si dice nei film we-

stern, uno solo può uscire in posizione verticale».

Ma i cattolici Fini e Follini non hanno già tutti gli elementi per trarre da soli le conseguenze che invocano dal premier? Per farsi, diciamo così, un esame di coscienza?

«Certamente sì. Per farlo e trarne le conseguenze. Credo che questa vicenda dimostri la totale incompatibilità delle forze della maggioranza a stare insieme. Se continuano, abdicano anche loro al rispetto dei valori repubblicani e del Concordato».

An e Udc, interessati al voto cattolico, sono in fibrillazione. Il messaggio da Forza Italia è: gli altri polemizzano, Berlusconi sta zitto e lavora. Ma è stato il

premier ad avviare il tutti contro tutti con l'equazione fra politici di professione e ladri. Questi sono i frutti della semina?

«È evidente lo scollamento totale della maggioranza. Non c'è un progetto comune, le strade si divaricano. Neppure gli equilibristi di Berlusconi riescono più a tenerli insieme».

Alla minaccia di An di sabotare il tavolo delle riforme, il Carroccio risponde pronto: se non vogliono la devolution non cerchiano scuse. Non sarà Bossi a cercare una scusa per uscire dal governo?

«Di certo è campagna elettorale. Il governo Berlusconi senza Bossi non esiste. Il leader della Lega ne è il cuore: Bossi vuol dire Tremonti, la politi-

ca economica, le cene di Arcore. Detto questo, magari l'esito della vicenda fosse mettere in soffitta la devolution in via definitiva. È un progetto molto negativo che ha bloccato il Parlamento troppo a lungo».

Il Senatùr contro Fini e Follini. Padania contro Roma ladrona e i cardinali ricchi. È resa dei conti nella Cdl?

«Questo è evidente. Ma il Paese non se lo può permettere, non può essere teatro di una guerra civile nel centrodestra. Spero che gli elettori se ne rendano conto e giudichino già nelle prossime elezioni europee. Il pericolo è trascurare i problemi e le priorità reali».

L'economia in testa?

«L'economia è ferma. Questo significa: crisi industriali una dopo l'altra in cui si litiga per i posti anziché avere una strategia chiara (l'ultima: poche settimane (l'ultimo: il calcio), potere di acquisto delle famiglie ridotto, inflazione in aumento, lavoratori in tensione, mondo della scuola in subbuglio. Poi possiamo parlare della politica estera, dove il caso del direttore dimostra che l'Italia è vista dai partner europei come un Paese con cui non condividere le scelte di vertice».

Risposta alla Striscia Rossa

Lo ha detto Condoleezza Rice, Consigliere per la Sicurezza del Presidente Bush, (Corriere della Sera 29 febbraio). Si riferiva alla Russia di Putin, ma la sua descrizione colpisce per la drammatica somiglianza con l'Italia di Berlusconi. È probabile che anche la consigliera di Bush, nota per la sua acuta intelligenza politica, ci abbia pensato.

Nel mio viaggio assieme a Bersani tra gli imprenditori di tutta Italia emerge una profonda delusione per questo governo

Bruno Cavagnola

MILANO La ripresa economica europea stenta ancora a manifestarsi, ma se dovesse partire entro breve l'Italia rischierebbe di rimanere ulteriormente staccata dai suoi partner. E questo per colpa dell'inflazione, che da noi è di circa un punto superiore a quella media dei Paesi dell'area dell'euro. A lanciare un ulteriore allarme sullo stato di salute della nostra economia è stato questa volta Tommaso Padoa-Schioppa, autorevole membro del «board» della Banca centrale europea, a conclusione dello «European Dialogue» dell'Aspen, che ha riunito ieri a Venezia alcuni big dell'economia mondiale.

In Europa - ha osservato Padoa-Schioppa - «i segni di ripresa non sono segni ancora pienamente consolidati» e il clima della riunione dell'Aspen è stato di una «presa di coscienza» dello «stato di difficoltà» dell'economia europea, anche se questa consapevolezza è come una carica a molla «che aspetta di scattare, innescando un ciclo virtuoso di riforme. Per l'Italia, tuttavia -

c'è un problema in più, quello dell'inflazione: «Una regione in cui i prezzi crescono di più è una regione che sta perdendo competitività» - ha avvertito il banchiere centrale. Venerdì scorso l'Istat aveva pubblicato dati sull'inflazione italiana a febbraio, rivedendola al rialzo e indicando

un tasso di crescita annua del 2,4%. Nella zona euro invece l'inflazione a febbraio ha segnato una crescita dell'1,6%. Ma le riflessioni di un economista autorevole e neutrale come Padoa-Schioppa assestano un altro colpo alle tesi di Berlusconi che, anche

in occasione delle ultime rilevazioni Istat, se l'è presa con la moneta unica europea. La realtà, come ha denunciato Fassino, l'Italia è un Paese che oggi rischia seriamente il declino. E le nostre imprese, grazie al governo, devono pagare rispetto ai loro concorrenti europei un dazio in più: quello di

“ L'esponente della Bce sottolinea l'ulteriore ostacolo che le imprese italiane devono superare per affrontare la concorrenza europea ”



D'Alema: il governo prende solo atto del carovita ma non fa nulla per contrastarlo. Oggi l'Istat fornirà i dati definitivi sui conti pubblici del 2003

«L'inflazione vi rende meno competitivi»

Padoa-Schioppa: con i prezzi più alti il Paese rischia di non agganciare la ripresa

un'inflazione più alta che erode competitività.

Il governo attuale - ha osservato ieri il presidente de Ds Massimo D'Alema «si limita a prendere atto delle cause che producono l'inflazione ma non fa nulla per combatterla». «Noi - ha detto D'Alema riferendosi ai governi di centro-sinistra - combattemmo l'inflazione con politiche pubbliche. Berlusconi sta lì, fa l'elenco di tutte le sciagure internazionali dalle Twin Towers in giù, e siccome non ci può far nulla si concentra su altri temi».

Oggi sarà il giorno della verità per i conti pubblici. Dopo un anno di previsioni, stime e revisioni da parte del governo, a dare il sigillo ufficiale per chiudere il consuntivo annuale toccherà all'Istat che oggi diffonderà le stime definitive sull'andamento del deficit, del Pil e del debito pubblico dello scorso anno. L'appuntamento servirà per verificare se l'Italia è riuscita alla fine del 2003 a centrare gli obiettivi del governo di un indebitamento al 2,5% del Pil, di un debito al 106% e di un prodotto interno lordo in crescita dello 0,5%.

“ Confermata la giornata di lotta del trasporto aereo del 5 marzo ”



La manifestazione di venerdì scorso davanti a Palazzo Chigi sulla questione Alitalia

Schiavella/Ansa

ROMA Si terrà oggi il primo incontro informale tra l'amministratore delegato di Alitalia Marco Zanichelli e i sindacati di categoria. Il nuovo vertice della compagnia di bandiera non intende perdere tempo e sempre in queste ore potrebbe partire la convocazione ufficiale diretta alle confederazioni, ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

La fase che si apre è assai delicata, il ruolino di marcia che si sono dati in via della Magliana prevede prima la consultazione delle parti sociali e degli enti locali, quindi «si provvederà a ragionare e ad elaborare il piano per trovare una soluzione per il rilancio dei ricavi, la riduzione dei costi e le alleanze europee», questa l'agenda secondo il vicepresidente della compagnia aerea Alessandro Falez.

I sindacati aspettano e guardano con pragmatismo al cambio della guardia. A decidere il corso delle cose - dicono - saranno i fatti non i nomi, il piano industriale di Mengozzi va radicalmente modificato. Lo sciopero di tutto il trasporto aereo proclamato per venerdì contro i

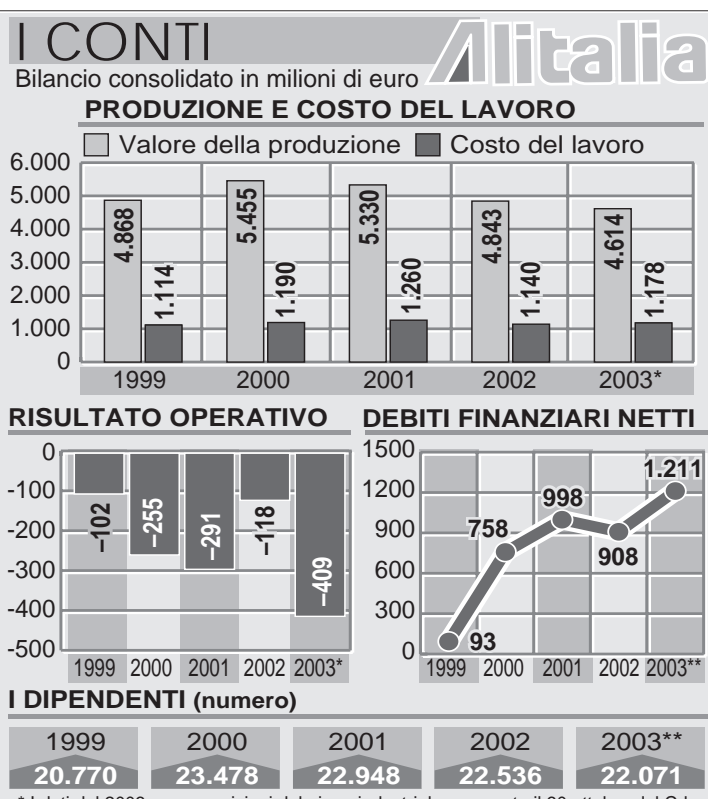
Alitalia, lo sciopero non si ferma

Il ministro Lunardi torna a minacciare: senza interventi immediati aumenteranno gli esuberanti

tagli del personale, e il piano che prevede solo abbattimento dei costi e nessuna prospettiva di sviluppo, resta in calendario: un'eventuale revoca dipenderà dai segnali che si avranno dall'azienda. E dal governo. Si aspettano infatti lumi sulla concessione degli ammortizzatori sociali e soprattutto che si ponga fine al balletto di cifre sugli esuberanti. Dopo aver detto che le eccedenze in Alitalia toccano quota 4mila e

dopo essere stato smentito dall'azienda, il ministro alle Infrastrutture Pietro Lunardi ieri è tornato sull'argomento per precisare: «Gli esuberanti di Alitalia previsti nel piano industriale sono 1.548 e 1.200 sono previsti in outsourcing - ha scritto in una nota -. Questo dato potrebbe crescere in assenza di interventi immediati». Il rischio di una crisi più vasta viene quindi confermato dal ministro e la preoccupazione

tra i lavoratori aumenta. Non solo in Alitalia: paradossalmente messa in ombra dal disastro della compagnia di bandiera, c'è la crisi di tutto il settore aereo, è il «sistema» che arranca e «misure di sistema» esecutivo non le ha mai adottate, anzi, ha fatto cadere nel vuoto le richieste di un tavolo di crisi sul trasporto aereo. Non a caso lo sciopero di venerdì sia di tutto il settore. Su di esso



“ Oggi i sindacati di categoria si incontrano con Zanichelli ”

porre la nostra linea, vorremmo invece arrivare ad una soluzione condivisa, tale da far lavorare meglio tutti». Zanichelli spiega che il mandato che ha ricevuto «è quello di risanare la compagnia, se poi vogliono privatizzarla sono questioni che riguardano altri non me». Poi si sofferma sulla questione esuberanti. «Dico soltanto - afferma - che l'Alitalia è una compagnia sana, fatta di professionisti seri, che può tornare ad essere competitiva. Parlare di 1.500 o 2.000 esuberanti non ha senso e comunque non li ho contati. Cerchiamo invece di fare un ragionamento più serio: se ottenessimo un efficientamento tale da ottenere alcuni risultati positivi, il numero degli esuberanti potrebbe essere ridotto».

Stando ad alcune indiscrezioni, un nuovo progetto è allo studio e prevede un rafforzamento della flotta e l'apertura di nuove rotte: un ruolo di spicco spetterebbe a Sviluppo Italia. Finora con i sindacati non se ne è parlato, forse negli incontri che Zanichelli intendere mettere in agenda già da oggi.

r. e.

“ **l'intervista** **Fabrizio Solari** segretario generale-Filt Cgil ”

Le responsabilità del governo nella mancata definizione di indirizzi strategici per guidare la società fuori dall'attuale crisi

«Una confusione indecente sul futuro della compagnia»

ROMA «Lo sciopero si revoca solo se ci sono novità di merito. Non era contro il management, quindi il cambio del vertice non è condizione sufficiente per rinunciare alla mobilitazione prevista». Il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari vuole vedere le carte, si aspetta «un ripensamento» sul piano Mengozzi «il problema resta il merito, devono esserci chiari segnali di inversione di rotta». Quanto ai 4mila esuberanti contati da Lunardi, la risposta è secca: «Il ministro esprime plasticamente la stragrande confusione che regna nel governo, una confusione indecente circa gli indirizzi strategici».

Fin dalle prossime ore si capirà in che direzione vuole andare il nuovo vertice Alitalia. Che cosa è ragionevole aspettarsi? «Non avendo mai combattuto un gruppo dirigente, ma un piano industriale, ci aspettiamo che al cambio del management faccia seguito un ripensamento sul piano. Noi non abbiamo mai detto che il piano è interamente da buttare via, non va però bene tutto quanto disegni un'Alitalia ancora più piccola e marginale. Serve una scommessa sullo sviluppo, speriamo che il nuovo vertice si segua in questa sfida».

Siamo a disposizione per una convocazione ma devono esserci chiari segnali di inversione di rotta

“

Avete sempre detto che nessuna trattativa può partire dagli esuberanti: il ministro Lunardi ne ha contati 4mila, più di quelli ufficiali; per Zanichelli invece potrebbero anche ridursi. Chi sta mentendo? «Gli esuberanti sono di più o sono di meno rispetto al piano che si vuole fare. Se si punta allo sviluppo è chiaro che non si può rinunciare a delle risorse; se si punta al contenimento dei costi è chiaro che più tagli l'occupazione e più nell'immediato i costi diminui-

scono: poi sappiamo come va a finire, si diventa marginali e l'unica speranza è che qualcuno rilevi il marchio. Il ministro Lunardi per la verità esprime ancora plasticamente la stragrande confusione che regna nel governo, uno dei problemi di Alitalia è stato ed è ancora, purtroppo, la mancanza di un indirizzo strategico chiaro e definito. Per fortuna Lunardi non ha mai avuto grande voce in capitolo...».

Ma è il ministro dei Trasporti. «Ma in questo modo esprime una cosa

che ha poco a che vedere con i piani della società che credo lui conosca poco o comunque non se ne è mai occupato da vicino. Il segno che lascia è il permanere di una confusione indecente nel governo circa gli indirizzi strategici».

C'è comunque il premier che «impiegherà tutto il suo talento» per risolvere il problema, così almeno ha detto lo stesso Berlusconi...

«Questo fa parte del folklore non delle cose serie, preferisco non parlarne, qui ci

vuole del lavoro duro, non del genio vero o presunto».

Visto che si suppone un nuovo corso, ci si aspetta la revoca dello sciopero del 5 marzo. Lo revocherete? «No, non in questo modo. Sarei felice di poterlo revocare, ma a seguito di un incontro - che ci attendiamo di poter fare rapidamente con il nuovo management - e se ci sono o si possono intravedere elementi nuovi sulle scelte del piano industriale. Questa è la condizione per eliminare lo sciopero. In

altro modo avrebbero ragione coloro che avevano immaginato lo sciopero contro il gruppo dirigente Alitalia, non è mai stato così, continua a non essere così. Se cambiano le linee guida del piano lo sciopero si può revocare, il cambio degli interlocutori non basta».

Nelle sue prime dichiarazioni Marco Zanichelli batte molto sulla necessità di un piano che condivida dai sindacati che già oggi dovrebbero essere contattati. Lei è ottimista? «Conosco Zanichelli, ha tra le sue caratteristiche personali quella di ricercare il massimo del consenso, gli auguro tutta la fortuna di questo mondo. Ovviamente siamo a disposizione per una convocazione, ma il problema resta quello del merito, ci devono essere segnali chiari di cambiamento di rotta sulle scelte del piano precedente».

Si vocifera di un nuovo piano, più flotta, più rotte. Con il coinvolgimento di Sviluppo Italia. Ne è a conoscenza? «Assolutamente no, non se ne è mai discusso in nessuna sede in questi termini. Abbiamo richiesto in più di un'occasione una politica di sviluppo: acquisire nuovi aerei, in proprietà, in leasing, in affitto, aprire nuove rotte, provare ad aggredire il mercato è una politica di sviluppo e quindi ci interessa».

Il rischio è di ricoprire un ruolo marginale. Noi chiediamo invece una politica di sviluppo di sviluppo

“

Memoria
Chi non la perde, vince

Premio LiberEtà 2004.
Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale.
LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario. Scrivila e scrivici. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2004.

Leggere il mondo in famiglia.
Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

informazioni: presso le sedi dello Spi Cgil > tel. 06 444811 > e-mail: md1119@mclink.it

L'esponente Ds: «Ritirarci e lasciare Nassiriya in queste condizioni è fare come Ponzio Pilato. I pacifisti costruiscano una piattaforma comune»

«Sull'Iraq non abbiamo mai cambiato idea»

Livia Turco: tutto l'Ulivo è contro la guerra, a sinistra non si presti il fianco al cinismo del governo

Ninni Andriolo

ROMA Il «cinismo» di un governo che «strumentalizza i militari italiani in Iraq per mettere in difficoltà l'opposizione e mortifica il Parlamento costringendolo a votare insieme cose che insieme non stanno». Per Livia Turco il film delle ultime settimane mostra un centrodestra «che usa spudoratamente l'Iraq per dividere l'opposizione» e un centrosinistra che «non reagisce con l'unità che sarebbe necessaria». La diagnosi è impietosa anche nei confronti di «alcuni settori» dell'opposizione: «Si cerca di far passare in secondo piano il fatto che tutti siamo contro la guerra e si punta il dito contro chi al Senato ha cercato di non cadere nel tranello del centrodestra. Quello di utilizzare l'Iraq come ariete per mostrare al Paese un'opposizione che dice no alle vere missioni di pace».

Sta dicendo che Pdc, Verdi, Correntone e sinistra Ds hanno abbozzato all'amo?

Non sto dicendo questo, ma sicuramente è stata sottovalutata la trave messa dal governo. Quando si piega la politica estera a meschini disegni elettorali, come fa il centrodestra, c'è in gioco la vita democratica del Paese. Democrazia significa partecipazione e mobilitazione. Ma significa anche rispetto delle regole. Ecco, io non so darmi pace. Mi chiedo come mai l'obiettivo di costringere il governo a separare l'Iraq dalle altre missioni non sia stato assunto come centrale da tutto il movimento per la pace e da tutta la sinistra...

Su questo, veramente, in Senato eravate uniti...

Sì. Ma il tema dello "spacchettamento" di un decreto confezionato appositamente per mortifi-

care il Parlamento non è diventato oggetto di mobilitazione e di battaglia anche nel Paese. Qualcuno, anche dentro la sinistra, lo ha ridotto al rango di espediente tecnico o tattico della lista Prodi per mascherare ambiguità o incertezze.

Sta di fatto che il non voto diviene in parte anche la lista Prodi...

Ci sono sensibilità diverse che rispetto. Ma alcune reazioni che ci sono state dopo il voto al Senato avevano poco a che fare con il merito e molto con il fatto che c'era stato il grande successo della Convenzione dell'Eur. Adesso spero che prevalga un po' di buon senso. Attezziamoci per far cadere la trave che il governo ci ha messo sulla strada.

Alla Camera volete ripercorrere la strada del Senato: pregiudiziale di costituzionalità al decreto e emendamento per separare l'Iraq dalle altre missioni. Il voto finale, però, vi riporterà al punto di partenza: il no e il non voto...



Pacifisti, il 19 febbraio, manifestano sotto al Senato

Andrea Sabbadini

Alla Camera si è fatto un passo in avanti importante e il regolamento ci consente maggiori strumenti per chiedere la divisione del decreto. Vedo che apprezziamo tutti in modo nuovo alcuni passaggi del Senato, che forse non sono stati fatti capire nel modo giusto. Tutti insieme ribadiamo che la guerra in Iraq è stata lesiva della nostra Costituzione. Ecco, chi dice che abbiamo cambiato linea sull'Iraq dice una cosa falsa. Non l'abbiamo cambiata al Senato, dove abbiamo presentato quella stessa pregiudiziale di costituzionalità che è stata bocciata. Uniti, poi, diciamo no al rifinanziamento della missione a Nassiriya...

Alla fine, però, dovete votare sull'intero decreto...

C'è chi stabilisce uno stretto rapporto tra il no al finanziamento e il ritiro del contingente italiano. È il punto di discussione oggi come lo era ieri. Il voto contrario alla missione ci deve fare assumere anche la parola d'ordine del ritiro delle truppe? Lo ritengo sbagliato. Ritirarci è fare come Ponzio Pilato. L'obiettivo su cui scommetter-

ci, invece, è quello di favorire una "svolta" che aiuti l'Iraq a uscire dal dramma che vive. Bisogna fare entrare in gioco l'Onu e far pesare l'Europa in questa direzione. Il movimento per la pace, la sinistra e l'Ulivo possono avere un ruolo decisivo. Costruiamo una piattaforma unitaria, incalziamo il governo italiano, imponiamogli una scadenza. Se di qui ad allora non ha fatto nulla, e se di qui ad allora nulla cambierà, avrebbe senso chiedersi "che ci stiamo a fare in Iraq?"

La scadenza sarebbe giugno. Lei pensa che in soli quattro mesi le cose possano cambiare?

La politica deve essere utile, deve costruire. Lasciare l'Iraq in queste condizioni sarebbe come mettersi l'animo in pace. Attualmente quella in Iraq non è una missione di pace, ma noi ci ostiniamo a farla diventare tale. Perché dire ritiro e basta significa lasciare quel popolo nel caos e nell'insicurezza. Dobbiamo dare aiuto concreto alle forze irachene meno integraliste e più aperte alla democrazia. Se noi siamo lì possiamo aiutare questo processo. Certo dobbiamo esserci non sotto il diktat degli Usa, ma sotto l'egida di una forza internazionale, con un mandato esplicitamente di pace.

Onorevole, lei come voterà alla Camera?

All'inizio avevo considerato l'ipotesi del non voto come una sorta di Aventino. Mi sono ricreduta. Sostengo con grande forza la strada seguita al Senato. C'è un governo che usa spregiudicatamente un tema che riguarda il bene generale del Paese. Sono d'accordo con Rosy Bindi: il non voto è una risposta molto forte all'arroganza del centrodestra. Non a caso la demo per la Cira. Allora furono i movimenti a sollecitarci una presa di posizione fermissima. Appunto, la non partecipazione al voto.

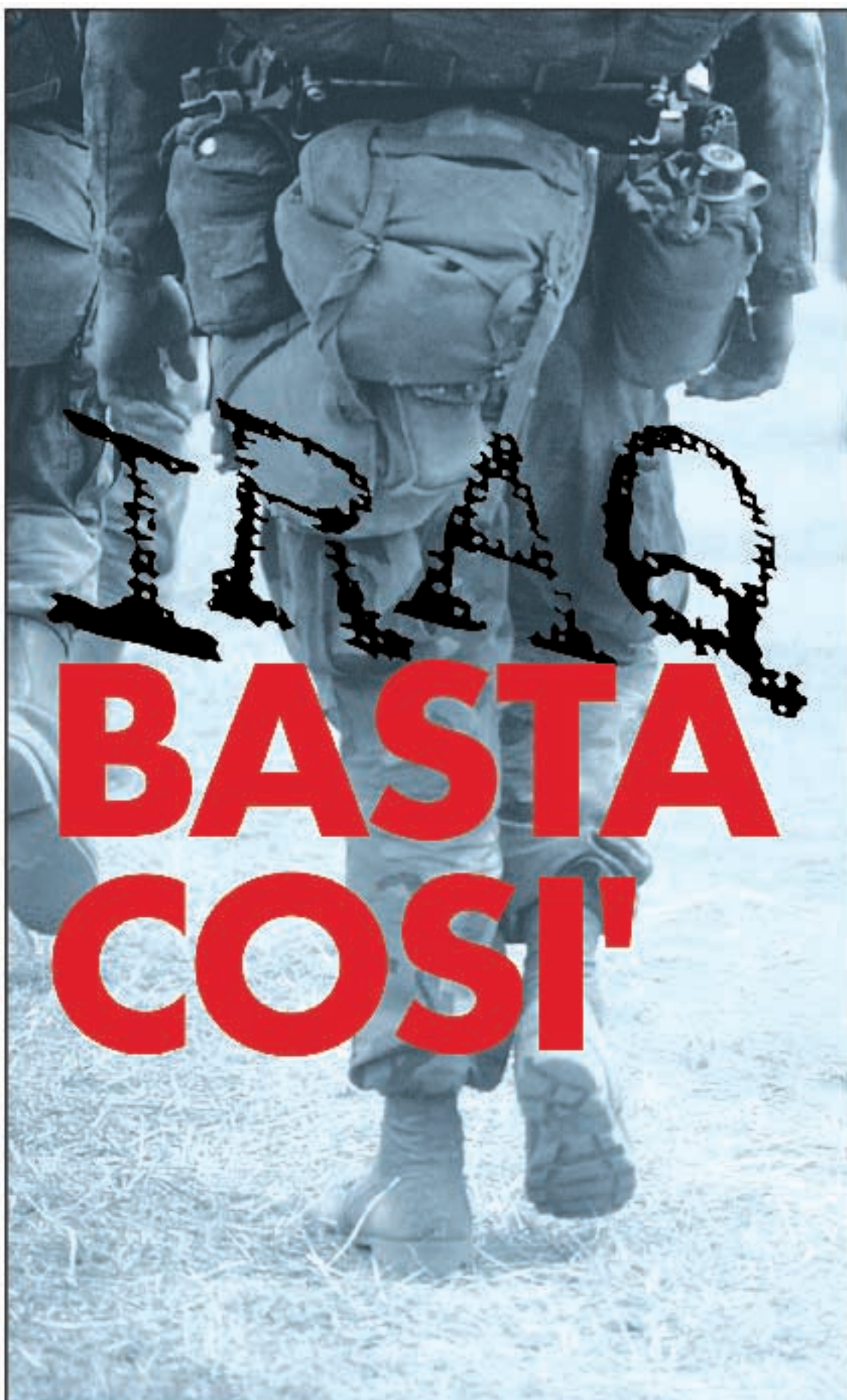
D'Alema

«Al Senato tutti abbiamo votato no alla missione in Iraq»

ASSISI «Perché attribuirmi cose che non ho detto e non penso?». Massimo D'Alema arriva ad Assisi, dove oggi presiederà un convegno di Italianieuropei sull'«Italia di fronte al conflitto arabo israeliano» (con la partecipazione, tra gli altri, di Gianfranco Fini e Marco Follini), e al cronista de l'Unità riserva la battuta sul titolo, «Chi ha

votato no sull'Iraq ha sbagliato», con cui il giornale ha ieri dato conto della sua ultima presa di posizione sul dibattito parlamentare sull'Iraq raccolta da resoconti di agenzie di stampa. «Quel che ho detto - precisa il presidente dei Ds - è, semmai, che tutti abbiamo votato no alla missione italiana in Iraq al Senato: lo abbiamo fatto sia sostenendo la pregiudiziale di costituzionalità sull'acorpamento deciso dal governo del rifinanziamento delle diverse missioni militari all'estero, sia con l'emendamento teso a cancellare la parte del provvedimento riguardante la missione in Iraq perché differente dalle altre che si svolgono in un quadro di legittimità internazionale. Quindi sull'Iraq abbiamo, ripeto, tutti votato due volte no. E altrettanto siamo determinati a fare alla Camera».

Il punto, per D'Alema, è se sia stato più giusto non partecipare al voto finale, come hanno fatto le forze che si riconoscono nella lista Prodi, una volta che l'ostracismo del governo e della maggioranza a queste proposte ha impedito un pronunciamento chiaro e coerente, oppure votare contro l'intero provvedimento: «Lo ritengo sia stato politicamente corretto - puntualizza D'Alema - denunciare con il non voto l'inganno orchestrato dal governo. Il voto contrario all'intero provvedimento si estende obiettivamente anche alle missioni, molte delle quali disposte dai governi di centrosinistra, che hanno una chiara finalità di pace e si svolgono sotto l'egida dell'Onu. E questo, ma solo questo, ritengo sia un segnale sbagliato».



L'intervento militare, l'occupazione dell'Iraq, non ha pacificato il paese, ha aggravato i conflitti interni ed alimentato il terrorismo.

Le armi di distruzione di massa non c'erano.

I governi dei paesi in guerra devono rispondere delle loro menzogne ai Parlamenti e all'opinione pubblica mondiale.

Non c'è nessun cambiamento positivo: la risoluzione 1511 delle Nazioni Unite è inapplicata e superata dalla drammaticità degli eventi.

La presenza militare italiana risponde ad un comando unificato anglo-americano in una situazione di guerra ed in palese violazione dell'articolo 11 della Costituzione.

Non c'è una svolta, né un mandato Onu e non si vede una via d'uscita che ripristini la legalità e restituisca agli iracheni la piena sovranità.

Solo il ritiro delle attuali forze occupanti ed una presenza dell'Onu può riaprire una speranza di pace ed un futuro democratico all'Iraq.

In questo scenario nuovo potrebbe essere inviata una forza multinazionale di pace e di sicurezza composta anche da militari italiani.

E' per queste ragioni che chiediamo il ritiro dei nostri soldati e abbiamo votato e voteremo contro il decreto che proroga la permanenza dei militari in Iraq.

Lo riteniamo necessario anche per i nostri soldati: a loro va la nostra solidarietà, alle famiglie delle vittime di Nassiriya il nostro cordoglio.

E' una scelta che facciamo in sintonia con i democratici americani, con quanti in questi giorni chiedono scelte di pace, e una politica rispettosa dell'Onu e del diritto internazionale.

Vogliamo far sentire la nostra voce e manifestare la nostra presenza accanto al movimento pacifista che si mobilita il 20 marzo a Roma ed in tutto il mondo.



“ Il voto era considerato un test per le riforme del governo rosso-verde

Cinzia Zambrano

Peggior di così per Gerhard Schröder il «super-anno elettorale» non poteva iniziare. Nelle elezioni per il rinnovo della Parlamento della città-Stato di Amburgo -le prime di una lunga serie di scadenze alle urne, 14 in tutto, previste in Germania per il 2004- la Spd del cancelliere tedesco crolla al 30,5%, quasi 6 punti in meno rispetto al voto di tre anni fa, il peggior risultato mai raggiunto dai socialdemocratici nella città anseatica dalla Seconda Guerra mondiale. Vero trionfo invece per la Cdu del premier uscente Ole von Beust: con il 47,2% - uno scatto in avanti di oltre 20 punti, aumento record mai registrato in nessuna consultazione in Germania - i cristiano democratici coronano il sogno della maggioranza assoluta. Potranno governare da soli, fatto senza precedenti nella storia del Land, roccaforte ininterrotta per 44 anni, fino al 2001, dei socialdemocratici. Gran balzo in avanti anche per i Verdi, che ottengono il 12,3% (+3,8), un successo che però questa volta non basta a colmare il buco dei socialdemocratici e portarli al governo, come successe nelle politiche di due anni fa. Restano fuori dal Parlamento il nuovo partito dell'ex giudice populista Ronald Schill (nel 2001 alleato di governo di Beust, poi cacciato da quest'ultimo nel dicembre scorso), e i liberali della Fdp: al primo va circa il 3,3% (tre anni fa aveva ottenuto un sorprendente 19,4%), il secondo si ferma al 2,9%.

Con la vittoria di ieri, la Cdu ha la strada spianata per un governo monocolore. Tutto merito di von Beust, affabile aristocratico di 48 anni, omosessuale dichiarato, catalizzatore delle preferenze di conservatori e buona parte dei



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

“ Esulta la leader della Cdu: questo è un segnale per il super anno elettorale

prattutto dopo l'abbandono da parte del cancelliere della presidenza del partito, alla cui guida è andato Franz Müntefering, molto più amato dalla base socialdemocratica. Ma «l'effetto Müntefering» non c'è stato e il crollo è un pessimo viatico in vista della maratona elettorale di quest'anno. Probabile che Schröder annacchi il suo piano di riforme economiche, considerato il primo motivo di insoddisfazione dell'elettorato, e proceda a un rimpasto per rilanciare l'immagine del governo.

Altissima l'affluenza alle urne: degli 1,2 milioni di aventi diritto al voto ha votato oltre il 71%, un salto in avanti di 5 punti percentuali rispetto all'affluenza del settembre 2001. Nella città anseatica le elezioni anticipate si erano rese necessarie dopo una crisi di governo nella coalizione fra Cdu, Fdp e il partito dell'offensiva dello stato di diritto del controverso giudice «law and order» Schill, che nel frattempo, dopo essere

Amburgo, débacle per Schröder

Crollo della Spd alle regionali. La Cdu strappa la maggioranza assoluta. Premiati i Verdi

domani il supermartedì

Kerry favorito Cuomo lo appoggia

NEW YORK L'ex governatore di New York Mario Cuomo ha dato la sua benedizione alla corsa verso la Casa Bianca del senatore del Massachusetts John Kerry. Cuomo, grande vecchio dell'ala liberal del Partito Democratico, ha lodato Kerry come «un leader superiore» e gli ha offerto il suo appoggio in vista delle primarie di domani nello Stato di New York. A Cuomo si è unito il figlio Andrew, ex ministro nell'amministrazione Clinton: «Kerry è l'uomo giusto. La sua agenda per il futuro è ancora più importante

soprattutto quando è accompagnata dalla sua performance passata». Sondaggi indipendenti hanno mostrato Kerry in netto vantaggio sul rivale John Edwards nelle primarie di New York. Giovedì il senatore aveva ricevuto un caldo sostegno da parte del New York Times secondo cui Kerry «è uno dei massimi esperti di politica estera del Senato, trasuda maturità e profondità e può trattare con autorità praticamente ogni tema di politica estera o di sicurezza». Per i sondaggi Kerry dovrebbe vincere la sfida del supermartedì con il suo rivale Edwards e ottenere così la nomination democratica il prossimo luglio. Bush è in difficoltà: i sondaggi continuano a dire che può perdere la corsa alla Casa Bianca. Secondo le cifre fornite dalla Cbs è ai minimi di popolarità. Il 44% degli americani disapprova il suo operato contro il 47% che ancora lo sostiene: il possibile ticket Kerry-Edwards potrebbe sconfiggere quello Bush-Chaney.

più papabile è l'ex leader Wolfgang Schäuble - le servono i voti dei liberali.

Al capofila dei socialdemocratici, il poco carismatico Thomas Mirow, 50 anni, non è restato altro da fare che ammettere la «chiara» sconfitta, anche se «ha chiarito» - «non è un risultato catastrofico». Annuncia anche che «presto chiuderà con la politica» tornerà al suo lavoro di consulente, e sulle ragioni del disastro elettorale punta il dito contro la politica di riforme del governo rosso-verde a Berlino, che però, sottolinea, è necessaria. La débacle di Amburgo, associata alle altre tre registrate dalla Spd nel 2003, potrebbe rivelarsi devastante per Schröder. Sia sul piano pratico che psicologico. Il voto era considerato un importante test per il governo rosso-verde e per il contestato pacchetto di riforme, l'Agenda 2010. La Spd sperava di poter recuperare, so-

stato destituito dal premier, ha fondato un altro partito (Pro DM/Schill). La presenza di Schill - spesso paragonato all'austriaco Joerg Haider - nel governo a Amburgo in veste di ministro degli Interni, è stata però sempre fonte di grane per il premier. La famosa goccia di troppo è arrivata nell'agosto scorso, quando Beust, al culmine di una serie di sparate di Schill, lo destituì dopo essere stato da lui ricattato. Per cercare di imporre un suo candidato in un incarico, Schill lo aveva minacciato di rendere di dominio pubblico un suo presunto legame omosessuale col ministro della giustizia Roger Kusch. Beust respinse le insinuazioni e anziché piegarsi al ricatto licenziò Schill su due piedi. Ieri, deluso dal voto, Schill ha annunciato una «probabile» fuga in «Sudamerica». Tutto lascia pensare che non mancherà a nessuno.

l'intervista Ghassan Shakah

ex sindaco di Nablus

«Anp debole, nei Territori è la legge della giungla»

Il leader palestinese lancia l'allarme: le bande armate spadroneggiano nell'illegalità, bisogna fermarle

Umberto De Giovannangeli

La sua testimonianza racconta del «caos armato» che regna sovrano nei Territori palestinesi. Le sue dimissioni segnalano il progressivo disfacimento dell'Autorità nazionale palestinese. Si tratta di una testimonianza tanto più significativa perché a fornirla è Ghassan Shakah, uno dei massimi dirigenti di Al-Fatah, il movimento fondato nel 1958 e ancora oggi presieduto da Yasser Arafat. Fino ad alcuni giorni fa, Ghassan Shakah era il sindaco di Nablus, la più importante città della Cisgiordania. Un impegno snervante a cui Shakah ha deciso di porre fine con una denuncia spietata, e argomentata, che sta scuotendo la leadership palestinese: «Il caos si è generalizzato, il non rispetto della legge e l'assenza dell'ordine sono un fatto quotidiano, la legge della giungla la regola», afferma l'ex sindaco, che nella «giungla» di Na-

blus ha perso anche un fratello, Burak Shakah, ucciso da una delle innumerevoli bande armate che imperversano in città. Negli ultimi mesi più di 30 persone sono state assassinate a Nablus dalle bande armate. Sono loro a dettare legge, a imporre tributi, ad agire come i padroni del territorio. «Vedo Nablus, la mia città, degradarsi e non voglio restare a guardare supinamente. Per questo ho deciso di dimettermi - spiega a l'Unità Ghassan Shakah -. La mia non è una resa ma l'inizio di un nuovo impegno non più mediato dalla carica che ricopro».

Qual è il significato politico della sua decisione di dimettersi da sindaco di Nablus?

«Le mie dimissioni devono essere un campanello d'allarme per l'amministrazione palestinese. L'assenza di misure di sicurezza che pongano fine al caos ha creato una situazione insostenibile, e non solo a Nablus. A dominare è la legge della giungla, a farla da

padrone sono le milizie che usano la forza come arma di ricatto e strumento di potere. Occorre frenare questa deriva d'illegalità armata che fa solo il gioco d'Israele».

Su cosa fonda questa considerazione?

«Nablus è stata la città palestinese più colpita dalla repressione israeliana. Duecentocinquanta mila persone hanno vissuto per mesi l'incubo del coprifuoco totale imposto dalle forze di occupazione. Anche oggi (ieri, ndr.) Nablus ha pagato il suo tributo di sangue (due morti in scontri con i soldati israeliani avvenuti nel campo profughi di Balata, alla periferia della città, ndr.). Sin dall'inizio, è stato chiaro che uno degli obiettivi di Sharon era la distruzione dell'Autorità palestinese, la sua delegittimazione, anche se questo significava l'affermarsi nei Territori di una sorta di anarchia armata. Ebbene, l'inerzia dimostrata dall'Anp nel porre fine al dominio del-

le milizie armate sta favorendo questo disegno».

Come descriverebbe oggi la vita a Nablus?

«Un inferno, e le prime vittime sono i bambini, che crescono nella paura e nella violenza, e i rumori che imparano subito a distinguere sono quelli dei mitra e dell'artiglieria. La guerra ha negato loro un'infanzia normale, la repressione israeliana li ha fatti crescere nell'odio, ma spetta a noi non permettere che questi ragazzi diventino sempre più carne da macello per quanti strumentalizzano questa rabbia per i propri fini di potere».

Oltre che sindaco della più importante città cisgiordana, lei è anche uno dei massimi dirigenti di Al-Fatah. Non è un mistero che il più importante movimento palestinese viva una crisi profonda. Quali ne sono a suo avviso le cause?

«Una premessa è d'obbligo: è

difficile, maledettamente difficile, mantenere l'ordine e avviare un processo di riforme quando si è sottoposti ad un regime di occupazione che annienta ogni speranza e produce rabbia, frustrazione, sofferenza. In assenza di una qualche prospettiva di soluzione politica, la logica che prende piede è quella della vendetta; una logica disperata che rischia di ridurre una eroica lotta di liberazione in una faida armata. Ma questa realtà di fatto non può divenire un alibi per non far nulla, né può portare all'accettazione passiva della militarizzazione estrema dell'Intifada, una scelta perdente, funzionale all'affermarsi nei Territori di un contropotere armato che mina ogni autorità politica. Un maggiore coordinamento dei servizi di sicurezza è fondamentale per ristabilire un minimo di legalità nelle città amministrare dall'Anp. Lottare contro la corruzione dilagante è decisivo se si vuole davvero riconquistare credibilità e con-

senso tra la gente. Il "lasciar fare" non paga, perché trasforma un'autorità politica e amministrativa in tanti piccoli centri di corruzione a loro volta sottoposti al ricatto delle bande armate».

Cosa l'ha colpita maggiormente nella crisi di Al-Fatah?

«La perdita di consenso tra i giovani. Per comprenderne le ragioni basterebbe meditare sulla lettera di dimissioni dal movimento sottoscritta da oltre trecento giovani dirigenti. In quella lettera traspare tutta la delusione per la

mancata attuazione delle riforme interne e per il sopravvivere di vecchie rendite di posizione. Congelare la situazione, condannarsi all'immobilismo: è questo il rischio mortale che Al-Fatah sta correndo».

Il Consiglio rivoluzionario di Al-Fatah si è concluso rilanciando una proposta di tregua a Israele.

«La tregua ha senso se serve a riavviare da subito un negoziato di pace, altrimenti è destinata al fallimento, come già è avvenuto in passato».

LA STAMPA ISRAELIANA

Questo fine settimana si trovano sulla stampa israeliana articoli sorprendenti.

Su Haaretz, Yoel Marcus trova addirittura ridicola la presenza israeliana nelle strade dell'Aja e definisce «adatti di una telenovela» i manifestanti che tenevano 935 cartelloni a colori dei 935 morti negli attacchi terroristici palestinesi o esibivano la carcassa di un autobus dopo un attentato, mentre accanto a lui una madre che aveva perso il figlio distribuiva «un biglietto di sola andata».

Questo tipo di azioni, sostiene Marcus, non hanno alcuna influenza sul tribunale, disertato dal governo israeliano come atto di protesta.

Israele, continua il giornalista, è considerato una potenza del Medio Oriente e

Sotto accusa il Muro di Sharon

solo questa settimana ha ricevuto due nuovi F16 ultramoderni capaci d'arrivare fino a Timbuktù. Invece i palestinesi potevano esibire 3.000 foto di morti, case distrutte, posti di blocco e ribadire l'ingiustizia dell'occupazione.

«Noi israeliani - prosegue Marcus - ci siamo appellati al senso di pietà, mentre loro alla ragione e al diritto». Egli attacca, come la maggior parte della stampa israeliana, il muro costruito dal governo Sharon, definendolo «una costruzione che assomiglia al gioco del Lego, si spostano i tratti, si distruggono altri». E predice che prima o poi esso crollerà come il muro di

L'editorialista e redattore è d'accordo che la violenza con cui viene descritta la Via Crucis può aumentare sentimenti antiebraici, tanto nell'America hollywoodiana quanto nel mondo in generale. Ma suggerisce agli ebrei americani e allo stato di Israele di non combattere questo film: i problemi di Israele hanno poco a che fare con il film di Gibson. Lo Stato ebraico deve decidere sui confini, sulla pace con i vicini, sulla sua immagine come democrazia, tutte problematiche del mondo mo-

Berlino.

Rafael Mann, su Maariv, esamina il legame fra il nuovo film di Mel Gibson e l'antisemitismo nel mondo.

derno lontane dal Vecchio e dal Nuovo Testamento.

Nehemia Strassler, analista economico di Haaretz, giornale ostile al governo Sharon e alla politica di Netanyahu, ci serba una sorpresa: non la politica economica di Netanyahu ha portato a oltre 260.000 disoccupati in Israele, e nemmeno la privatizzazione forsennata di Netanyahu.

La vera debolezza è la mancanza di una trattativa di pace e di una soluzione politica che si profili all'orizzonte. Senza di ciò, i turisti non torneranno, gli investimenti diminuiranno ulteriormente e nessun ministro del Tesoro riuscirà a risanare l'economia malata dello stato ebraico.

Alon Altaras

Da oggi in edicola
con **Liberazione**



Il volume in vendita con **Liberazione** a 4 Euro in più
NON PERDETELO

DALL'INVIATO Toni Fontana

TALLIL (Iraq) La base-aeroporto di Tallil, dove ogni giorno arrivano e partono giganteschi aerei che scaricano e caricano migliaia di soldati, è una sorta di oasi nel deserto popolato ormai solo dalle carcasse dei carri armati di Saddam. I marines hanno trasportato qui un pezzo di America, i barbieri tagliano i capelli per due dollari e dentro un enorme supermercato i fanti statunitensi comprano magliette con la scritta «I love Baghdad», play station, cassette di Coca Cola e Gatorade, e graziose cartoline da inviare alle famiglie. Nel settore italiano c'è il tutto esaurito all'Internet caffè. Una tessera che permette di navigare per tre ore costa appena 5 euro. Alcuni leggono i giornali italiani scaricati e fotocopiati così bene in «formato gigante» da sembrare freschi di stampa e appena comprati all'edicola. Al bar soldatesse americane in pantaloncini da ginnastica si mettono in fila per un cappuccino come se fossero turisti. Ma un pezzo di Occidente non basta per fare la «pace» che appare un privilegio riservato per poche ore agli abitanti di questa fortezza delimitata da blocchi di cemento.

L'altra faccia della medaglia irachena l'avevamo vista l'altra notte seguendo una pattuglia di bersaglieri della Brigata Ariete e fanti del reggimento San Marco durante un'operazione nel centro di Nassiriya. Spari in aria e traccianti usati come fuochi d'artificio per festeggiare le ricorrenze religiose, animi eccitati, folle assiegate fino a tarda notte agli incroci per sventolare le bandiere verdi e nere dell'Islam sciita.

«Tutti i partiti religiosi posseggono milizie e sono armati fino ai denti. Ogni partito ha il suo esercito e tutti sono pronti a scatenare la battaglia - spiega il colonnello Carmelo Burgio, comandante dei carabinieri - ogni capo vorrebbe schierare nelle strade le sue milizie. Pretendono di istituire posti di blocco, proliferano gli eserciti privati, qui sono tutti contro tutti, pronti a farsi al guerra».

La strategia degli italiani, come del resto degli americani, è quella di formare poliziotti e militari iracheni per affidare loro la gestione dell'ordine pubblico e ritirare i contingenti nelle «riserve» come Tallil.

«Due o tre settimane non bastano per addestrarli - dice il comandante dei carabinieri - noi li educiamo a non picchiare i detenuti, a non essere arroganti, diamo loro una pistola e una divisa, e facciamo firmare il contratto e dopo qualche settimana controlliamo se lavorano o hanno venduto l'arma a qualche bandito. Il problema è che molti poliziotti sono legati ad uno o all'altro dei partiti islamici, e diventano a loro volta milizie di un capo-fazione. Il partito islamico al Dawa ha preteso e ottenuto di formare una propria milizia e così, con l'assenso degli inglesi, è stato costituito il City Security Group. Uomini armati in borghese istituiscono posti di blocco ed effettuano pattugliamenti. Ora, finalmente, alla guida delle forze britanniche è stato posto un generale che vuole integrare queste milizie nell'esercito». Proliferano le milizie private dei capi sciiti e quelle «legali». In giro per Nassiriya si vedono iracheni che indossano uniformi di diversi colori, altri armati fino ai denti e in borghese. «Sono stati commessi molti errori - prosegue il colonnello Burgio - dapprima si è iniziato riorganizzando alcuni reparti dell'esercito, ma senza reclutare e addestrare gli ufficiali, poi è

« I militari italiani vogliono formare una polizia irachena ma non è un'impresa facile Il comandante dei carabinieri: «Ogni capo vuole suoi uomini»



«Molti poliziotti sono legati ai vari partiti islamici e finiscono per diventare loro miliziani pronti a scatenare la battaglia Sono stati commessi molti errori»

Nassiriya in balia delle milizie private

Ogni gruppo religioso o partito ha i suoi soldati. Il colonnello Burgio: «Qui è come Beirut»

stata organizzata la Icdf, Iraqi Civil Defence Force, la difesa civile. I miliziani indossano divise marroni e svolgono solo compiti di supporto,

poi sono proliferate le milizie private di partiti ed anche di organizzazioni straniere». Burgio ha un programma che spera di realizzare nel-

le prossime tre o quattro settimane: «Stiamo abbandonando la base Li-

beccio per ragioni di sicurezza, la postazione che si trova a poche deci-

me di metri dalla palazzina distrutta dall'attentato del 12 novembre, è troppo esposta. Ora siamo costretti a presidiarla perché li abbiamo tra-

sportato materiali del valore di miliardi, ma prossimamente li si insedieranno polizia, vigili del fuoco e servizi di emergenze, come le ambu-

stanza di un altro piccolo esercito privato, questa volta al servizio dell'amministrazione americana. Tra mitra spianati e canne di fucile che sbucano da feritoie ricavate tra le pareti di una palazzina che confina con quella distrutta il 12 novembre saliamo negli uffici del Research Triangle Institute, un importante istituto di ricerca americano finanziato da tre università statunitensi.

Matthew Kariuki, esperto di cooperazione di origine africana, trapiantato negli Stati Uniti e Axel Alexander Kahl, ingegnere tedesco, stavano lavorando come oggi quando è esplosa il camion bomba. «È stato terribile - dice Kariuki - c'erano pezzi di corpi nel raggio di centinaia di metri. Non ci aspettavamo un attacco come quello del 12 novembre, anche se, cinque giorni prima dell'attentato, erano venuti qui i carabinieri italiani perché era stata segnalata la presenza di una bomba. Ci hanno detto che il comando aveva ricevuto una telefonata che annunciava l'esplosione. Hanno perquisito il palazzo e poi hanno detto che era «tutto a posto».

Chiediamo una conferma al colonnello Burgio che ha assunto il comando dei carabinieri quattro giorni prima dell'attentato: «Non posso escludere che sia stata fatta una perquisizione nei locali del Rti in seguito ad una segnalazione - dice - forse qualcuno ha chiamato dicendo che c'era una bomba ed i nostri hanno fatto una ricognizione, ma da queste parti girano tante leggende». Anche il tenente di vascello Francesco Marino ed il tenente colonnello Massimo Raccampo, comandanti delle pattuglie che abbiamo seguito l'altra notte usano un paragone con altre missioni alle quali hanno preso parte per descrivere la situazione a Nassiriya: «Il contesto è molto diverso da quello della Bosnia e del Kosovo», dice Raccampo. «Li sono state commesse inaudite violenze - intervieni Marino - ma almeno eravamo in un contesto europeo, qui è molto difficile trattare con la popolazione».

«Qui ci sopportano - interviene un soldato - ma non sappiamo fino a quando». Nassiriya, in questi giorni che gli sciiti dedicano alla festività religiosa, appare particolarmente animata durante la notte, molti negozi restano aperti, ed il centro diventa un luogo di ritrovo per celebrare le ricorrenze sparando in aria. Bersaglieri e fanti di Marina effettuano pattugliamenti discreti evitando atteggiamenti aggressivi; i soldati camminando lentamente nel dedalo di viuzze del centro illuminate da file di lampadine accese, tengono i fucili mitragliatori con la canna rivolta verso il basso: «Ma il rischio è dentro l'angolo - dice il tenente colonnello Raccampo - e basta un istante per alzare il fucile se vediamo apparire un pericolo».



Un bambino osserva un automezzo americano colpito durante un attacco a un convoglio a sud di Baghdad

Per comprare petrolio pagavano Saddam

Il New York Times: aziende russe e di altri paesi versarono tangenti per 2,3 miliardi di dollari

NEW YORK Saddam Hussein incassava tangenti dalle compagnie che facevano affari con l'Iraq, e versava buona parte dei fondi illeciti sui conti di una rete di banche estere. Lo rivela il New York Times, sulla base di documenti che sono in mano ai membri del governo provvisorio iracheno.

Nell'ambito del progetto «oil for food» - petrolio in cambio di aiuti alimentari - avviato nel 1997 sotto la supervisione delle Nazioni Unite, all'Iraq fu permesso di vendere l'oro nero dei suoi giacimenti per acquistare derrate alimentari da distribuire alla popolazione. Le tangenti, rivela il giornale, cominciarono ad arrivare tre anni più tardi.

Secondo il New York Times, Saddam avrebbe stornato, dal 2000, 2,3 miliardi di dollari sui contratti del valore totale di 32,6 miliardi di dollari. Il quotidiano newyorchese cita una lista siglata dall'Organizzazione statale per il commercio del petrolio iracheno, nella quale compaiono ben 267 nominativi di aziende e

persone che sarebbero state disposte a pagare sovrapprezzi per l'acquisto del petrolio. Nella lista figurano diverse tra le principali società petrolifere e raffinerie mondiali - russe in particolare - la maggior parte delle quali pronte a pagare in contanti senza lasciare tracce.

«Un compratore di petrolio su quattro - si legge sul quotidiano statunitense - pagava in contanti. I documenti del Ministero del petrolio iracheno, mostrano come l'ambasciata irachena a Mosca, così come quelle in Turchia, Svizzera e Vietnam, abbiano ricevuto 61 milioni di dollari in contanti da parte degli acquirenti di petrolio».

Secondo il New York Times, che cita ex responsabili del governo iracheno e documenti forniti dall'attuale Consiglio di governo provvisorio, le somme stornate da Saddam Hussein e dai suoi uomini venivano depositate in banche in Giordania, Libano, Siria e altri Paesi.

E a proposito di conti esteri, in Svizzera

sono stati identificati e congelati fondi per circa 6,34 milioni di euro, legati a personaggi o società del deposito regime. Finora si era parlato genericamente di somme ingenti. Il tesoro è stato individuato grazie alla lista, diffusa nel luglio 2003 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, su cui figuravano i nomi di 55 persone e 5 società e istituti i cui conti erano da «congelare e trasferire al Fondo per la ricostruzione dell'Iraq». I cinque istituti indicati sulla lista sono la Banca centrale irachena, le banche Al-Rashid e Rafidain, la società di riasicurazione irachena e la compagnia Iraq Airways. Altri fondi sono stati bloccati in relazione alle sanzioni dell'Onu decise nel 1990 nei confronti del regime del deposito presidente Saddam Hussein.

La Svizzera auspica di poter versare il prima possibile le somme sul Fondo per la ricostruzione dell'Iraq. Per poter procedere in tal senso è tuttavia necessaria un'ordinanza del Consiglio federale. Secondo fonti del governo

elvetico il quadro giuridico necessario ad effettuare l'operazione è però lacunoso. In particolare manca un'autorità irachena legittimata a inoltrare una rogatoria. Stando al diritto pubblico internazionale, le truppe della coalizione guidate dagli Stati Uniti sono considerate «forze occupanti» e non sono quindi autorizzate a effettuare operazioni di questo tipo al posto del governo locale.

Il Giappone è stato intanto designato presidente del comitato dei Paesi donatori, formato ieri per gestire i due fondi destinati a finanziare progetti di ricostruzione dell'Iraq, che sono sotto l'egida delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale. Del comitato fanno parte oltre al Giappone, l'Unione europea, il Canada, la Gran Bretagna, la Finlandia, l'India, la Corea del Sud, la Norvegia, il Qatar e la Spagna. Ad Abu Dhabi, negli Emirati arabi uniti, durante una riunione dei Paesi donatori, è stato preso anche l'impegno di versare un miliardo di dollari circa su quei due fondi.

La stampa britannica svela l'opposizione dei militari che costrinsero il premier a chiedere un nuovo parere dell'avvocato dello Stato. Polemica sulle carte tenute segrete

«I generali inglesi non volevano partire per una guerra illegale»

Alfio Bernabei

LONDRA I capi dell'esercito britannico dissero a Tony Blair: «Questa guerra è illegale. Ci rifiutiamo di mandare i soldati in combattimento». Mancavano pochi giorni alla data decisa dagli americani per dare inizio all'attacco contro l'Iraq e sul primo ministro inglese cadde perentorio e definitivo il veto del suo proprio esercito.

È la notizia che è apparsa ieri sulle prime pagine dei giornali inglesi insieme a conferme che, sulla vicenda dello spionaggio alle Nazioni Unite, era un team di sei agenti in-

glesesi che se ne occupava. L'ex ispettore delle armi delle Nazioni Unite Scott Ritter ha addirittura ammesso: «I servizi inglesi mi reclutarono nel 1997. Il loro capo a New York si faceva chiamare Flyfisher».

Sul veto dell'esercito alla guerra si è saputo che Sir Michael Boyce, all'epoca Capo del personale della Difesa, si scontrò con Blair pochi giorni prima dell'inizio della guerra. Disse al premier che prima di mandare i soldati a combattere ci voleva un documento firmato dal Procuratore Generale o dall'avvocato di Stato che indicasse in maniera totalmente esplicita che si trattava di un conflitto legale.

Senza tale documento i capi dell'esercito e gli stessi soldati rischiavano di ritrovarsi sotto una tempesta di denunce per omicidio o genocidio. Un documento era stato redatto dall'avvocato di Stato Lord Goldsmith nel novembre del 2002, ma diceva che per legittimare la guerra ci voleva una risoluzione col consenso delle Nazioni Unite. Dunque: niente risoluzione, niente conflitto, avrebbe concluso Boyce.

Blair o chi per lui, cronometro alla mano, avrebbero così fatto pressione su Goldsmith per ottenere un documento legale più esplicito. L'avvocato di Stato si sarebbe prestato a basare il suo parere legale su

quelle informazioni dell'intelligence britannica manipolate da Downing Street per convincere l'opinione pubblica che bisognava attaccare

Il capo della Difesa si scontrò con Blair a pochi giorni dall'inizio del conflitto iracheno



Saddam perché rappresentava un pericolo imminente per la sicurezza del Regno Unito.

Questo documento placò l'esercito. Goldsmith nega tutto. Ma è una storiaccia ingarbugliata di manovre, pressioni, dichiarazioni evasive e forse nuove menzogne. Il portavoce liberaldemocratico Menzies Campbell ha detto: «Non ci sono dubbi che se il parlamento avesse saputo tutte queste cose, il governo non avrebbe ottenuto la maggioranza quando ci fu il voto sulla guerra. Possiamo dire che non saremmo andati in guerra. L'opinione pubblica era già divisa. Si sarebbe schierata nettamente contro il governo».

Menzies è tra coloro che vogliono vedere tutti i documenti sulla questione legale. Il premier insiste: sono segreti di Stato.

Intanto un gruppo di avvocati capeggiati dal noto Michael Mansfield sta per denunciare Blair come criminale di guerra davanti all'International Criminal Court, il tribunale internazionale dell'Aja. Nella petizione-denuncia si legge: «La nostra petizione afferma che i bombardamenti di "shock and awe" (la definizione che venne data all'attacco all'Iraq) hanno ucciso in maniera indiscriminata dalle 15-alle 35.000 persone, ferendone un numero imprecisato. Questo costituisce un cri-

mine secondo l'articolo 8, sezione 6 dello statuto del Tribunale internazionale firmato dal Regno Unito nel 2001».

Seguono i riferimenti a vari paragrafi di legge. Quindi continua: «Tony Blair disse il 23 marzo del 2002 in parlamento: "Se c'è conflitto ci saranno vittime civili". Sapeva dunque che l'attacco avrebbe provocato morti e feriti». Seguendo la prassi legale, copia della petizione-denuncia è stata trasmessa a Sir John Stevens, capo della polizia di Scotland Yard. Verrà presentata al tribunale internazionale in coincidenza con l'arrivo di Blair a Roma questo giovedì.

Più giovane e sexy in 48 ore

con Top Salute si può!

Nel nuovo numero di *Top Salute* scopri tutti i segreti della nuova scienza per fermare subito il tempo e mantenerti in forma a ogni età.



Top Salute con
L'OROLOGIO
fashion

IN 5
COLORI

In edicola a soli 5,40 euro

Segue dalla prima

In segno di protesta, perché a casa di Milanese si vede "Gioco calcio" ma solo in bianco e nero, sono arrivati sul terreno di gioco con dieci minuti di ritardo. A quel punto il risultato era già di 3-0, e a nulla sono valse le proteste di Galeone, anche perché l'arbitro Dondarini alle cinque vede sempre "Buona domenica", e aspettando l'arrivo dei marchigiani avrebbe perso il finale della storia tra Costantino e quella lì.

Lecce-Modena 1-0 Il Modena incassa con fairplay la sconfitta su rigore, anche se l'atteggiamento di Malesani, che ha chiesto al Ris di Parma di ricostruire l'episodio con dei pupazzi e un'equipe tecnica proveniente da Houston, lascerebbe pensare l'esatto contrario, senza contare che il portiere gialloblù Zancopè ha tentato di parare il penalty indossando dei guanti di paraffina. Con questa vittoria, il Lecce dei galacticos prosegue la sua rincorsa al Milan, tanto che il presidente giallorosso in un'intervista ha dichiarato che i giudici sono tutti pazzi, che il conflitto d'interessi non esiste, e che ci sono comunisti infiltrati in tutto il Salento.

Il punto G Gauci furioso: «Solo tre rigori»

Gene Gnocchi

Parma-Roma 1-4 La Roma festeggia i 4 gol in trasferta ma soprattutto il mancato accordo coi petrolieri russi, che avevano già deciso di pagare i premi-partita in vodka al limone e bollini della Tamoil. Nel Parma potrebbe aver pesato la decisione di Bondi di spalmare gli stipendi dei giocatori gialloblù nei prossimi vent'anni, che la squadra avrebbe accolto spalmando la prestazione nell'arco di dodici partite.

Perugia-Bologna 4-2 Duro attacco di Gauci all'arbitro Tombolini, perché di solito la lotteria dei rigori ne prevede cin-

que e il Perugia ne ha avuti solo tre. Mazzone ha preso la sconfitta con la consueta signorilità e compostezza: mentre scriveva è ancora nudo sulla tomba di Trilussa mentre dedica alcuni sonetti apocrifi del Belli alla memoria degli avi di Tombolini.

Sampdoria-Chievo 1-0 Commovente fine gara dei blucerchiati, che - su richiesta di Bettarini, molto preoccupato per un eventuale flop della moglie a San Remo - hanno dedicato la vittoria a Memo Remigi, così magari si intenerisce e viene ospite al festival. Nel Chievo splendida prova



di Sculli, che in serata ha vinto un video-registratore a un quiz di Telepescainterna International.

Empoli-Udinese 2-0 Passo falso dell'Empoli che se mantiene questa andatura vede allontanarsi l'obiettivo B. Decisiva la prima rete di Buscè, che ricorda la mamma Barbara Buscè sia nei lineamenti che nello sfilarsi la maglietta. Nell'Udinese sotto accusa Sensini, che a metà ripresa ha tentato di fermare Di Natale, lanciato a rete, mostrandogli il libretto della pensione.

Siena-Reggina 0-0 Tiene banco la plateale contestazione di Chiesa, il quale ha rinfacciato al tecnico Papadopulo non solo la sostituzione ma anche di avergli lavato la macchina non prestando la necessaria attenzione al faro antinebbia. Della Reggina avrei tante cose da dire ma me le tengo per me.

Lazio-Milan Purtroppo non posso riferirvi su Lazio-Milan perché, avendo io espresso alcuni apprezzamenti sul cantante Bungaro, le sue guardie del corpo hanno ritenuto di ridurmi come il nonno di Mino Reitano.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

UN PICCIONE GIOCA CON L'INTER

Luca Bottura - Lorenza Giuliani

Back in the USSR «Il signor Sensi è corso a vendere la Roma al petroliere sovietico» (Franco Ordine del "Giornale", Novastadio)

Baryshnikov «Non c'è dubbio che Mayer ha nel suo Dna la capacità di danzare con questi lanci lunghi». (Alessandro Jori, "Qui Studio a Voi Stadio")

Esistenzialisti Carlo Pellegatti a Clarence Seedorf: «Solo due volte il 29 febbraio era capitato di domenica. la prossima volta sarà nel 2032. Ci sarà ancora, il calcio, nel 2032?». ("Guida al campionato")

E vivono benissimo «Pochi sanno che Clarence Seedorf è anche socio in una gioielleria». (Carlo Pellegatti, "Guida al campionato", stessa intervista)

Ti piacerebbe Fiorella Mannoia: «Il festival di Sanremo è diventata una grande kermesse televisiva, in cui la musica fa fatica a venire fuori?». Simona Ventura: «Speriamo in quest'anno. Io me lo vedrò da casa». ("Quelli che... aspettano")

Volere è potere "Impossible is nothing" è un banner pubblicitario che appare a ripetizione in sovrapposizione durante i collegamenti di DirettaGoal. Una volta si diceva "volere è potere" ma, in effetti, in un banner farebbe meno effetto? Oddio: ho detto banner?

Politica estera «Sono stata ad Atene e sono più indietro loro che le Olimpiadi le hanno tra tre mesi che noi di Torino, che le abbiamo tra due anni. Simpaticamente, s'intende (Evelina Christillin peggio di S.B. ad interim, "Quelli che... il calcio")

Un uomo che ha parato un rigore «L'eroe si chiama Gianluca Marchegiani, 31 anni compiuti da una settimana». (Jacopo Savelli, "DirettaGoal", CalcioSky)

Piccioni e pollastri «E notiamo che anche un piccione (a lungo inquadro, ndr) tenta di dare la superiorità numerica all'Inter, senza riuscirci?». (Paolo Asogna, "DirettaGoal", CalcioSky)

Pietre miliari «Non sono d'accordo con Maurizio Mosca, forse per la prima volta in vita mia». (Walter Zenga, "Guida al campionato")

No, stai esagerando «Attenzione a San Siro! Che cosa sta succedendo? Che cos'è, un idrante? Qualcuno ha trovato un idrante e sta bagnando la curva? Eccolo qui, il nostro eroe. Ma non sono immagini di violenza, queste?». (Fabio Ravezzani, "Qui Studio a Voi Stadio")

Vendette postume Giorgio Martino, corrispondente da Parma, per Parma-Roma: «Io sto qui di più, per riprendermi i minuti che mi rubavi quando facevo Stadio2Sprint». Simona Ventura: «Puoi restare anche dopo, con Varriale e le sue patate» (eh?, ndr). Martino: «No, no, no, Varriale te lo gestisci tu?». ("Quelli che... il calcio")

Che cosa doveva succedere, invece? - «Puntata davvero da non perdere, quella di oggi: goals, ammonizioni, espulsioni: è successo di tutto!». (Enrico Varriale, "Stadio2Sprint")

Gallo club "Stadio2Sprint": Luciano Moggi: «C'ho un telefonino che suona». Francesco Marino: «È una stranissima suoneria». Moggi: «È un gallo, se volete ve lo faccio vedere». (dallo studio, Varriale non lo vuole vedere, il gallo, e la gag finisce qui)

Effettivamente «Quando giochiamo bene, vinciamo facile; quando giochiamo così così, facciamo più fatica». (Roberto Mancini, "90" minuto)

setelecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)



La Roma non russa

L'ACCORDO NON SI CHIUDE
Gli emissari della Nafta Moskva fanno sapere di non essere più interessati all'acquisto della società giallorossa

MA TOTTE E CASSANO VANNO
I due fantasisti danno spettacolo a Parma
La Juve batte l'Ancona
L'Inter punita dal Brescia e contestata dai tifosi

PERÒ IL MILAN NON SI FERMA
In serata la supersfida dell'Olimpico va ai rossoneri
Un gol di Ambrosini piega una buona Lazio

Franco Sensi è presidente della Roma dal 9/11/1993. Acquisì la società insieme all'imprenditore Mezzaroma dopo la gestione Ciarrapico



Nella notte più lunga Sensi manca il colpo Salta l'affare per il passaggio ai moscoviti. «Dopo le inchieste comprare sarebbe un danno d'immagine»

ROMA Inizia l'avvocato della Nafta Moskva, Trifirò: «I russi rinunciano: non credo che ci ripenseranno». Risponde l'allenatore della Roma, Capello: «Io rimango fiducioso». Quello di ieri doveva essere il giorno della cessione ai russi del club giallorosso: ma è diventato quello della clamorosa rottura. La Nafta Moskva si è tirata indietro. Un colpo di scena che ha colto tutti alla sprovvista, e che è maturato nella nottata tra sabato e domenica. Le voci di un ritiro dei russi si diffondono nella Capitale quando i giornali sono già in stampa, e

parlano di una trattativa ormai conclusa. Ma la realtà è ben diversa. Nella mattinata di ieri il folto gruppo di emissari della Nafta Moskva, capeggiati da Valery Semenov, riparte per la Russia. In Italia rimane l'avvocato Salvatore Trifirò, uno dei più noti esperti in diritto del lavoro, che per conto dei russi aveva curato tutti gli aspetti legali della trattativa con il club giallorosso. E' lui ad annunciare ai microfoni di Radio Capital che l'operazione è saltata: «La trattativa andava avanti un mese - spiega - e quando stavamo proprio sul punto di chiudere, è arrivata la notizia dell'indagine della Guardia di Finanza sui bilanci. I russi, che volevano investire 400 milioni di euro,

si sono spaventati e mi hanno chiesto garanzie sulla conclusione in tempi brevi della vicenda, che io non ho potuto fornire. Loro - continua Trifirò - sarebbero venuti in Italia per un fatto di promozione: questo ciclone non avrebbe certo giovato alla loro immagine. Così hanno deciso di rinunciare. Non credo che ci ripenseranno: il calcio italiano aveva già una brutta immagine dopo i casi Cirio e Parmalat. Ho già mandato una lettera al presidente della Roma, Sensi, nella quale spiego i motivi della decisione dei russi». Le parole di Trifirò gettano nello scompiglio la Roma giallorossa. I tifosi chiamano in massa le radio locali chiedendo spiegazioni: «Adesso cosa

ne sarà della Roma?». Indiscrezioni e voci sull'abbandono dei russi si sprecano: la più ricorrente parla di fortissime pressioni politiche che li avrebbero convinti, in piena notte, a lasciare il campo. Nel frattempo, la notizia della fine della trattativa arriva anche all'orecchio dei calciatori, poco prima della gara contro il Parma. Domina lo stupore: la squadra nei giorni scorsi aveva ricevuto precise assicurazioni che tutto sarebbe filato liscio. A partita finita, il direttore sportivo giallorosso Baldini, il principale tessitore della trattativa con i russi, non può che ammettere che «si è verificato un problema: speriamo che si possa superare». Poi parla l'allenatore, Fabio Capello.

Anche lui ha già incontrato i russi: e con loro ha discusso del futuro, campagna acquisti compresa. Il tecnico, come aveva fatto già il giorno prima («a quanto ne so, la cordata russa è affidabile») si espone: «Si è detto che è saltato tutto ma io sono fiducioso sull'esito della situazione», commenta tranquillo. Aggiungendo un sibillino «sempre che il presidente voglia cedere la società». Chiusura quasi scherzosa: «Se manderemo una videocassetta di Parma-Roma ai russi? Esistono i satelliti...». Se Capello esibisce grande calma, in società invece i nervi sono tesi.

SEGUE A PAGINA 17

flash

CICLISMO

Bettini secondo a Kuurne Vittoria al tedesco De Jongh

Paolo Bettini (a destra nella foto) è arrivato secondo alla Kuurne-Bruxelles-Kuurne, vinta dal tedesco Steven De Jongh. Intanto, l'appello lanciato proprio da Bettini, per deporre un nuovo busto di Fausto Coppi sul Capo Berta che alcuni vandali avevano distrutto, è stato accolto. Grazie ai fondi messi a disposizione dai Comuni di Diano Marina e Imperia, dalla Provincia, e dall'amico scultore Franco Santamarìa, la statua verrà ripristinata.



Gianfranco Zola show e il Cagliari vola. Serie A più vicina

I sardi battono l'Atalanta 5-1 con una doppietta dell'attaccante che pare ringiovanito

CAGLIARI L'eroe della giornata è ancora una volta lui, Gianfranco Zola. Il vero mattatore e trasciatore del Cagliari che ha battuto 5-1 l'Atalanta prima in classifica e che da quando Edy Reja è subentrato a Ventura sembra aver finalmente trovato la quadratura del cerchio.

A luglio Zola spegnerà le 38 candeline, ma questo «giovanotto» che in Inghilterra ancora rimpiangono non ne vuol sapere di invecchiare. Due gol, uno su rigore e un altro, splendido, da centravanti di razza: stop di petto e girata di sinistro all'angolino. E alla fine, tutti a far festa a «Magic Box». Coccolato dai genitori, arrivati da

Oliena, osannato dai tifosi che l'attendono, nonostante la pioggia battente, fuori dai cancelli, Zola ammette che «quello che sto vivendo a Cagliari è davvero un momento meraviglioso».

Vince e convince, la squadra rossoblu, che dopo il Palermo ha steso anche la capolista Atalanta, riportando al Sant'Elia le folle dei bei tempi. Gioca alla grande e segna, Zola, sempre più leader di una squadra lanciata verso la serie A. Con questa doppietta, sono 11 i gol realizzati dal fantasista, capocannoniere della squadra. «E potevano essere di più - scherza l'ex asso del Chelsea - perché oggi ho fatto gol due volte su rigore

(il primo è stato fatto ripetere dall'arbitro per invasione in area di alcuni giocatori, ndr). È un bel momento, che sto vivendo alla grande per merito di tutti i compagni. Questa squadra sta dimostrando di aver acquisito una mentalità vincente e grazie anche a questo magnifico pubblico ora speriamo di continuare su questa strada. È sempre un'emozione giocare in uno stadio pieno, i nostri tifosi sono molto calorosi, mi auguro che ci sostengano anche giovedì con il Messina, un altro scontro diretto dove i punti valgono ancora di più di quelli conquistati con l'Atalanta».



Il Messina cala il tris e vince il derby

Catania travolto da Sullo e compagni. Tensione e stadio blindato ma niente scontri

Roberto Gugliotta

MESSINA Il quarto gol contro il Catania di Gaucci lo segna il presidente del Messina, Pietro Franza, negli spogliatoi: «La tripletta del derby la dedico a Luciano Gaucci. Ha fatto in settimana dichiarazioni da irresponsabile, provocando un clima di tensione tra le due tifoserie. Abbiamo giocato, per colpa sua, in uno stadio blindato. Spero che, dopo i tre rigori fischiate al suo Perugia contro il Bologna, sia più tranquillo e la smetta con le sue invettive che inveleniscono il calcio». Tanta rabbia è dovuta anche alla richiesta dello stesso Luciano Gaucci di un arbitro come Collina.

Al «Celeste» è arrivato, invece, Pieri, che è stato però bravo a tenere in pugno - con ben quattro cartellini gialli nel primo tempo - una partita comunque dura, nervosa e contratta per almeno un'ora. Una gara che poteva de-

nerare. Si giocava con la tensione che davvero si tagliava a fette. Undicimila tifosi, almeno, nel catino di un «Celeste» che sembrava sempre più piccolo per contenere la spavalda esuberanza delle curve e dei tifosi giallorossi. Per fortuna, però, tutto si è risolto soltanto in cori, grida, striscioni e sfottò.

In avvio, dopo le prime battute, il pallino del gioco finiva in mano al Catania che il tecnico Matricciani metteva molto bene in campo con Grieco play - maker e Berrettoni e Mascara in avanti, mentre Fini e Oliveira si accomodavano tra gli altri in panchina.

Mutti, da parte sua, rispondeva con la novità Sosa a far da torre, Di Napoli con licenza di spaziare, sacrificando Zaniolo. In difesa la vera novità era rappresentata dal palermitano Aronica al posto dell'iraniano Rezaei, sfortunato a Vicenza e certamente non in grande condizione fisica.

Così il Messina subiva senza



Luigi Lavecchia impegnato in area di rigore nel match contro la Fiorentina

Foto Enrico Di Giacomo

offendere, mentre Di Napoli cercava continuamente la rissa con Stendardo, anziché dare un riferimento ai compagni. Dopo un brivido per un'azione di Berrettoni che ingenuamente non cercava il rigore, arrivava il gol al primo tiro in porta dei giallorossi.

Lo segnava proprio Di Napoli, approfittando di un collettivo sbandamento della difesa etnea sugli sviluppi di un calcio d'angolo.

Era il 31' e la partita del Catania si chiudeva in pratica lì. Iniziavano, però, i round pugilistici tra un paio di giocatori assai nervosi. I più attivi erano Coppola e Parisi da una parte, e Stendardo Zappetti dall'altra. L'arbitro evitava il peggio con una raffica di cartellini gialli, uno dei quali toccava al portoghese Mamede che si disperava perché in diffida (salterà la sfida di Cagliari giovedì sera, ndr).

Salutare doccia negli spogliatoi e animi ben più distesi nella ripresa. Il tecnico catanese Matricciani giocava la carta Oliveira, ma

Lulù è ancora fuori condizione. Nel frattempo maturava però l'uno - due di Sullo e del neo entrato Giampà e il risultato, già al 15' della ripresa, la partita diventava davvero pesante per il Catania.

La scelta di far giocare capitano Sullo dietro le punte Di Napoli - Sosa, l'utilizzo di Lavecchia in raddoppio su Berrettoni e la difficoltà evidente di Grieco nel trovare il terminale al suo gran lavoro in mezzo al campo sono state le chiavi tattiche di un derby vissuto molto intensamente sia in campo, sia sugli spalti.

Molti gli striscioni ironici contro patron Gaucci e il Catania, considerata squadra tar...occata, giocando con le parole con il ricorso in estate al tribunale amministrativo per conquistare la riabilitazione in serie B.

Finiva con il Messina acclamato sotto le curve e i tifosi del Catania che aspettavano quasi un'ora prima di ottenere il nulla - osta dalla Polizia per rientrare a casa.

TOTOCALCIO N. 14 DEL 29-02-2004

Table with 2 columns: Team and Points. Includes teams like INTER-BRESCIA, JUVENTUS-ANCONA, etc.

QUOTE

Table with 2 columns: Match/Event and Odds. Includes Montepremi, Ai 14, Ai 13, etc.



TOTOGOL N. 9 DEL 29-03-2004

Table with 2 columns: Match and Score. Includes ALBINOLEFFE-BARI, CAGLIARI-ATALANTA, etc.

QUOTE

Table with 2 columns: Match/Event and Odds. Includes Montepremi, Nessun 8+, Ai 7, Ai 6, etc.

MARCATORI

Table with 2 columns: Player and Team. Lists top scorers like Shevchenko, Totti, Chevanton, etc.

Table with 7 columns: Squadra, Punti, G, V, N, P, Fatte, Subite. Shows league standings for Serie A.

Serie A

Table with 2 columns: Match and Score. Lists upcoming Serie A matches like EMPOLI-UDINESE, INTER-BRESCIA, etc.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Match and Date/Time. Lists the next round of Serie A matches.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Odds. Lists betting odds for the next round of Serie A.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

Table with 2 columns: Match and Odds. Lists betting odds for the next round of Serie B.

MARCATORI

Table with 2 columns: Player and Team. Lists top scorers in Serie B.

CLASSIFICA SERIE B

Table with 7 columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. Shows league standings for Serie B.

Serie B

Table with 2 columns: Match and Score. Lists upcoming Serie B matches.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Match and Date/Time. Lists the next round of Serie B matches.

C1A - PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Match and Score. Lists upcoming C1A matches.

C1B - PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Match and Score. Lists upcoming C1B matches.

C2A

Table with 2 columns: Match and Score. Lists upcoming C2A matches.

C2B

Table with 2 columns: Match and Score. Lists upcoming C2B matches.

C2C

Table with 2 columns: Match and Score. Lists upcoming C2C matches.

ultim'ora

ROMA «Il calcio non ha mai emesso bond e i crac di Parmalat e Cirio non hanno nulla a che vedere con le società di calcio». Così il presidente della Lega Adriano Galliani difende l'operato dei club calcistici anche sul fronte bilanci intervenendo alla Domenica Sportiva al termine di Lazio-Milan. Euforico per la vittoria del Milan all'Olimpico, Galliani, in un lungo botta e risposta con i giornalisti presenti in studio, ha anche criticato l'operazione della Guardia di Finanza sui bilanci delle società: «C'è stata - ha detto - molta spettacolarizzazione».

E i miliardi di debiti del calcio? «I 2000 miliardi sono un debito - ha piegato Galliani - se c'è, che hanno gli azionisti delle società che non hanno mai emesso bond e che pertanto non danno un problema alla comuni-



Galliani: «L'inchiesta sulle società di calcio? Molto spettacolo»

Il presidente della Lega difende i club: «Non hanno mai emesso bond, il debito inguaja solo gli azionisti»

tà. Non vedo il nesso tra il crac di Cirio e Parmalat con il calcio e i crac non sono determinati dai club di calcio».

E gli azionisti che si sono visti ridurre il valore, se non azzerare, delle azioni di squadre di calcio? Galliani risponde così: «Questo vale per tutte le altre società della new economy, perché chiunque investa in un'azione sa che è un capitale di rischio. Agli azionisti della Lazio è capitato quello che è successo a tantissime altre aziende che hanno avuto perdite di capitale».

Sul tema delle plusvalenze Galliani ha

preferito non soffermarsi: «Non credo sia la sede per spiegare i bilanci delle società. Il discorso dei giocatori valutati tanto o poco si andrà a discutere, ma va lasciato alla soggettività degli amministratori. Io contesto la demonizzazione del calcio».

«Le società calcistiche sono Spa e Figc e Lega non possono impedire a un presidente di comprare un giocatore a 100 milioni di euro, nessuno glielo può impedire», ha proseguito Galliani, che sul blitz della Fiamme Gialle ha sottolineato che «non c'è stata nessuna retata, non ci sono nomi nemmeno nel

registro degli indagati, c'è solo un'indagine della Procura di Roma».

Quanto ai debiti dei club Galliani ha precisato che Roma e Lazio sono a posto: «Il Milan ha pagato l'Irpef fino al mese in corso e lo Stato si preoccupa di chi non ha pagato. Tutte le squadre pagano la campagna acquisti-vendite, comprese Roma e Lazio». «Nei confronti della Lega - ha concluso - sono assolutamente regolari, nessuna squadra ha debiti nei confronti di altre società. Roma e Lazio sono a posto per quello che riguarda la Lega».

«Perché investire dove non si rispettano regole?»

L'improvviso dietrofront dei russi visto da Marcello Messori, professore di Economia dello sviluppo

Massimo Franchi

ROMA «L'unica ragione per cui un oligarca russo può decidere di investire in una società di calcio europea è quella di rifarsi un'immagine. Ma farlo in Italia, dove gli scandali economici sono all'ordine del giorno e la capacità di attrazione del sistema economico è bassissima, non mi pare una grande idea. Molto meglio sarebbe investire in Inghilterra». Il professor Marcello Messori, docente di Economia dello sviluppo all'università di Tor Vergata di Roma, commenta così la notizia del dietrofront degli imprenditori russi inizialmente interessati a rilevare la Roma Calcio. Dopo giorni di estenuanti trattative, gli emissari della Nafta Moskva sono rientrati in Russia, spiegando per bocca del loro avvocato italiano Salvatore Trifirò che investire in Italia «senza garanzie è rischioso, soprattutto dopo i sequestri ordinati dalla Guardia di Finanza».

«Partiamo da un dato di fatto - spiega il professor Messori - negli ultimi anni le analisi comparate ci dicono che il nostro paese è peggiorato come capacità di attrarre capitali, soprattutto nei settori tecnologicamente più avanzati. In più - continua Messori - in fatto di servizi alle imprese non siamo messi meglio, con un apparato amministrativo arretrato e con un offerta di servizi alle imprese più costosa e meno efficace».

Le ragioni di un investimento di centinaia di milioni di euro devono essere dunque altre. «Per capirle bisogna guardare alla situazione del sistema economico russo. Con l'arrivo del mercato - prosegue Messori -



Il presidente Sensi, il tecnico Fabio Capello e gli uomini della rosa nella serata di presentazione della squadra

Ora si spera di convincere la cordata romana

Nuovi compratori cercansi. Il ritiro dei russi pone pesanti interrogativi sul futuro della Roma. Se la Nafta Moskva non tornerà indietro sulla sua decisione, il club giallorosso dovrà trovarsi nuovi acquirenti. In fretta: perché una società che ha debiti per oltre 250 milioni di euro ha urgente bisogno di denaro fresco. E le scadenze incombono, prima fra tutte quella per ottenere la licenza Uefa, la "patente" necessaria per partecipare alle prossime coppe europee: la proroga per presentare i documenti richiesti scade il 31 marzo. Ora si torna già a parlare della cordata romana, composta dai fratelli Toti (costruttori), da Angelini

(industriale farmaceutico) e da Angelucci (attivo in diversi campi). Un gruppo tenuto assieme dal gruppo bancario Capitalia e dal sindaco Veltroni, come confermato dai Toti («ci hanno offerto di prendere la Roma con la mediazione del sindaco»); ma che nelle settimane scorse si era sfaldato. Adesso però appare come l'unica alternativa possibile alla Nafta. A meno che Caltagirone, imprenditore fortissimo nell'edilizia e nell'editoria, non decida di entrare in gioco, come chiestogli da più parti e auspicato in privato dallo stesso Sensi («è romano ed è l'unico ricco quanto me»).

l'oligarchia politica si è trasformata in oligarchia economica e non è un caso che molti dei presidenti di queste aziende privatizzate facessero parte della nomenklatura sovietica. Ora, molti di loro, sfruttando un sistema senza regole, hanno usato vie illegali per accumulare ricchezze. Adesso il loro problema è quello di crearsi una reputazione in un paese dove il capitalismo rispetta, per così dire, le regole. In questo senso - chiarisce Messori - esistono alternative nettamente migliori dell'Italia. Il Regno Unito, ad esempio, dà molte più sicurezze: il mercato è più trasparente e le regole, anche alla luce dei recenti scandali in Italia, sono certe. Per gli imprenditori russi, dopo essersi arricchiti - ricorda Messori - la sfida ora è quella di mostrare che sono in grado di operare in un paese dove le regole vanno rispettate. L'Italia non è uno di questi».

Il ritorno di immagine è dunque l'unica ragione per entrare nel mondo del calcio italiano, ma farlo in un momento in cui il pallone nostrano è al centro di una bufera giudiziaria le cui conseguenze sono difficili da valutare, pare troppo anche per i milionari venuti dal freddo. «I bilanci delle società italiane - conclude Messori - sono tutti fortemente in rosso. Io, da economista, non consiglieri mai un investimento in questo campo, sia ad un imprenditore sia ad un investitore in Borsa. Il calcio è un mondo dove gli investimenti sono molto volatili e difficilmente portano utili. L'unica ragione è quella di farsi pubblicità, ma forse sarebbe meglio affidarsi ad una buona agenzia: si spenderebbe meno e il ritorno sarebbe migliore».

segue dalla prima di sport

Capello non molla: «Io resto fiducioso»

Per tutti c'è la consegna del silenzio: «E' un momento difficile», si lascia scappare un dirigente. Che aggiunge: «Quello che è accaduto è stranissimo». Circolano voci di un litigio tra il presidente Sensi e la primogenita Rosella, fautrice della trattativa con la Nafta. E di un possibile rinvio del previsto Cda del club giallorosso, composto in gran parte da membri della famiglia Sensi. Ma la riunione inizia regolarmente alle 18 a Villa Patelli, la residenza del

presidente. Ufficialmente, all'ordine del giorno ci sono l'approvazione delle relazioni sui conti del club e la delibera di un aumento da capitale da 120 milioni di euro, essenziale per il futuro della Roma. Dopo due ore, i consiglieri escono. L'avvocato Ferreri, vicepresidente della società, assicura che «si è parlato solo delle relazioni di bilancio», annuncia che la riunione è stata aggiornata all'indomani (oggi, ndr) e aggiunge: «Il futuro? Sono anch'io curioso di sapere cosa succederà». Sullo stesso tenore un altro consigliere, Angela Nanni: «Non abbiamo parlato dei russi, non era questa la sede adatte. Sensi? Sta bene e non molla». Intanto le voci su un intervento politico - «da molto in alto» - si intensificano. Trifirò prova a smentirle: con un diluvio di condizionali. «Interventi politici? Lo escluderei, a me non risulta. Che ci siano state manovre politiche lo escludo, anche se non posso dirlo

con certezza, perché io non ho partecipato (?). Che i russi abbiano incontrato qualcuno proprio no: a Roma non sono mai venuti». Strane considerazioni, visto che Semenov, capo della delegazione russa, a Roma ha passato gran parte degli ultimi due mesi, assieme a un folto gruppo di collaboratori. E che è quantomeno bizzarro che il legale di fiducia della Nafta, che ha curato tutti i dettagli tecnici dell'operazione, non sappia se ci sono state o meno pressioni politiche. Trifirò conclude ribadendo che la trattativa «si è chiusa con la consegna di una lettera di rinuncia alla controparte» e commenta così le dichiarazioni ottimistiche di Baldini e Capello: «Che devo dire? C'è chi spera nel miracolo». Lo stesso che servirebbe per capire cosa è successo nella notte più lunga della gestione Sensi.

I. d. c.

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

L'INTERVISTA Il parere del presidente della Federazione Italiana Pallacanestro: «Non c'è rapporto tra gli investimenti e gli spettatori»

Il lamento di Prandi: basket ignorato dalla tv

FORLÌ Coppa Italia alla Benetton, il basket tricolore allo specchio. Il presidente della Lega, Enrico Prandi, vede un bicchiere mezzo pieno.

«La Coppa Italia con questa formula fotografa perfettamente lo stato di salute del basket italiano che fa dell'incertezza uno dei suoi punti di forza, è seguito maggiormente ed è complessivamente più interessante per la competitività, il livellamento e la distribuzione sul territorio. Il nostro patrimonio è il campionato. Quando aveva due o tre stelle, il pubblico diminuiva. Noi l'anno scorso siamo riusciti a fermare la discesa, quest'anno siamo in crescita dell'8%, considerando anche è il primo anno senza la Virtus Bologna. L'incremento medio per partita è di 3.100 spettatori in ogni gior-

nata. Di norma il fattore pubblico influisce per il 15-20% in un club nella quota introiti, ma per noi è il primo elemento perché inserisce un circolo virtuoso: il palazzo pieno è la prima pietra su cui si innesta il seguito dei media e la disponibilità degli investitori».

Fino adesso non è stato così?
«No, fino adesso il basket ha commesso l'errore di pensare prima di tutto agli sponsor, limitandosi a cercare risorse senza un vero lavoro alla base. Gli americani lo chiamano "easy money", denaro facile. Invece bisogna partire dal pubblico "live",

l'arena è la base di partenza per la popolarità di uno sport e tanto più si raccolgono nuovi spettatori, tanti più investitori si conquistano».

Che cosa non va allora?
«La visibilità, l'attenzione dei media ma soprattutto della televisione. Il calcio assorbe tutte le risorse messe a disposizione in riferimento ai diritti sportivi, e conseguentemente gli spazi. Si pensi che il rapporto tra basket e volley in rapporto al pallone è di uno a tre spettatori. Per la Rai questo rapporto è di uno a 140. Significa che per ogni euro per noi e volley, cioè metà a testa, ce ne

sono 140 per il calcio. Questa situazione non ha eguali in Europa, Grecia e Turchia comprese. Per Sky, che segue la stessa logica della Rai, si sale a uno a 400».

A Forlì si è parlato anche del rapporto tra Lega e Fip...
«Al momento il dialogo è fermo. La Federazione ha diviso le componenti, arroccandosi sui comitati federali. In questo momento alle società è negata la rappresentanza, così come alle Lega nazionale e alla femminile. Si tengono in conto le 3500 società di base, ma è come non esistano le 300 che fanno profes-

sionismo. E questi ultimi club sono stanchi di non contare niente e di vedere le decisioni prese a Roma. Chiedono pari rappresentanza o altrimenti completa autonomia gestionale, del resto manca solo la gestione degli arbitri e la giustizia».

Uno degli scogli sembrano i visti per extracomunitari...
«Le società di serie A non ne chiedono di più, ma vogliono un utilizzo uguale per tutti i settori del professionismo. Il calcio, per esempio, non può avere regole diverse dal basket. Noi chiediamo semplicemente alla Fip il rispetto dei patti,

che significa applicare la convenzione che già esiste. Per il secondo anno consecutivo si trovano di fronte ad una situazione diversa da quella stabilita da quel documento. La verità è che bisogna cambiare gli statuti del Coni a proposito dei rapporti tra dilettanti e professionisti».

Che cosa pensa della querelle giocatori italiani-stranieri?
«Che i club sanno perfettamente quanto il pubblico si affeziona ai giocatori stranieri e ne faccia le proprie bandiere, ma anche che devono essere presi per effettiva competitività nel rapporto tra costi e qualità,

non solo per decreto».

L'Europa è destinata ad essere un orticello della Nba?

«L'Italia è tra i fondatori dell'Uleb, siamo tra i promotori del movimento che ha messo insieme i 60 migliori club del continente. Stiamo lavorando insieme alle altre leghe per avere una sola velocità nel basket europeo. Prendiamo i calendari: mentre noi giochiamo la Coppa Italia, in Spagna c'è la Coppa del Re. Solo in questo modo le leghe europee possono rafforzarsi nei confronti della Nba verso cui oggi la reciprocità è ancora ovviamente impari. Il problema è che tra Fiba e Uleb il conflitto è ancora personalizzato: le leghe dovranno superare gli esercizi di personalismo per uscire da questa impasse. Anche perché non credo che la Fiba voglia il male del basket in Europa, così come la Fip di quello italiano».

GIORNI DI STORIA

Quale politica estera?

Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del "meno peggio" e quasi sempre del "difficile equilibrio".

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

scelti per voi

Correva l'anno

Di Antonio Carella e Marco Maggioni. Henry Kissinger, un uomo dalle molteplici sfumature. Professore di Harvard, amante del potere e della mondanità, cinico e spregiudicato, ambizioso e supponente; a questo americano, nato nel 1923 in un sobborgo di Norimberga in Germania, "Correva l'anno" dedica l'ultima puntata di questo ciclo di biografie.

Operazione diabolica

Regia di John Frankenheimer - con Rock Hudson, Salome Jens. Usa 1966. 106 minuti. Fantascienza. Arthur, un ricco uomo d'affari stanco della propria vita, si affida ad un'organizzazione che gli promette una nuova identità grazie ad un intervento di chirurgia plastica e documenti falsi. Si ritrova con il volto e l'identità di Tony Wilson, un'affermato pittore. Ma il passato non lo abbandona.



Attacco al potere

Regia di Edward Zwick - con Denzel Washington, Bruce Willis. Usa 1998. 116 minuti. Azione. Un autobus esplode nel cuore di Brooklyn: è l'inizio di una campagna del terrore mossa dalla mano degli integralisti islamici. Si aprono così due indagini parallele: l'FBI incarica il capitano Hubbard e la Cia spedisce l'agente segreto Elise Kraft. Intanto un duro generale prende in mano la situazione...

Les Vampires

Regia di Louis Feuillade - con Musedora, Edouard Mathé. Francia 1915. 57 minuti. Avventura. Questo film è, insieme alla serie di Fantômas, l'opera senz'altro più celebre di Feuillade. La tortuosa vicenda narra della lotta combattuta dall'eroico giornalista Philippe Guérande che, aiutato dal beccchino Mazamette, un "vampiro" pentito, affronta la terribile banda dei Vampiri.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 12 columns representing different radio stations and TV channels: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA7. Each column lists various programs, their times, and brief descriptions.

Table with 12 columns for the 'sera' section, listing evening programs across the same 12 channels as above, including news, entertainment, and sports.

CARTOON NETWORK advertisement listing shows like Scooby Doo, Teen Titans, and Samurai Jack.

EUROSPORT advertisement listing sports programs like Pallavolo, Champions League, and Calcio.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL advertisement listing documentary programs like Storme tempestose and I vampiri degli abissi.

SKY CINEMA 1 advertisement listing movies like Panic Room and The Fiore del male.

SKY CINEMA 3 advertisement listing movies like Les Amants criminels and Goffard Park.

SKY CINEMA AUTORE advertisement listing movies like The Club and Call Center.

ALIA MUSIC advertisement listing music tracks like Pillole, Call Center, InboX, and Play.it.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., and maps of Italy showing weather patterns. Includes sections for 'OGGI', 'DOMANI', and 'LA SITUAZIONE' with descriptive text.

Temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. The Italian table shows temperatures for cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, and Catania. The world table shows temperatures for Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, and Algeri.

LE SCULTURE DA TOCCARE DI FRANCESCO MESSINA

Flavia Matitti

«Le forme, le forme fisiche mi esaltavano, prima del carattere e di ogni concetto». Così scriveva lo scultore Francesco Messina (1900-1995) nella propria autobiografia, con lucida e schietta semplicità, e oggi sembra quasi di sentirlo, questa dichiarazione, riecheggiare nelle sale della Mole Vanvitelliana di Ancona, dove è in corso una grande retrospettiva dedicata al maestro, siciliano di nascita ma ligure e poi milanese di adozione, intitolata *Francesco Messina. Cento Sculture, 1920-1994* (fino al 15/03; catalogo Mazzotta). Curata da Marco Di Capua, l'esposizione è stata promossa e organizzata dal Museo Tattile Statale Omero di Ancona per celebrare il proprio decennale. Da anni infatti il Museo si batte per restituire ai non vedenti il diritto alla fruizione dei beni culturali, e perciò l'aspetto che rende

davvero speciale questa mostra non è tanto il numero delle opere esposte, comunque notevole, quanto il fatto che, per la prima volta, queste sculture non si offrono solo alla vista, ma anche al tatto del visitatore, al quale è permesso toccarle, proprio come un tempo faceva l'artista. La figlia dello scultore, Paola Messina, ricorda infatti che il padre si dichiarava soddisfatto di una propria creazione solo dopo averne saggiato la forma con le mani, a occhi chiusi, per sentire la vibrazione della materia. L'allestimento, pensato in funzione di una esplorazione tattile delle opere, permette dunque al pubblico di vivere un'esperienza estetica assai più completa e coinvolgente del solito.

Le sculture, quasi tutte in bronzo, sono ordinate cronologicamente a partire dai nudi di pescatori e

nuotatori, eseguiti negli anni Venti e Trenta in Liguria, durante i soggiorni estivi al mare, oppure di atleti, come quelli realizzati per lo Stadio dei Marmi a Roma. Sono nudi anatomicamente perfetti, agili e scattanti, che fondono la forma classica al realismo, unendo la sapienza tecnica dei grandi maestri del passato (dall'ellenismo a Michelangelo a Gemo) a una sensibilità moderna, che trasmette ai corpi una tensione indefinibile, in sintonia con il clima del ritorno all'ordine che anima il gruppo del Novecento, tra recupero della tradizione e sospensione metafisica. Non a caso, più tardi, Giorgio de Chirico parlava di realismo mistico a proposito della scultura di Messina.

Incontriamo quindi la figura dolorosa di Giobbe, memore del San Gerolamo di Leonardo, eseguita a



Milano nel 1934, facendo posare a studio un barbone. Lo stesso anno Messina ottiene la cattedra di scultura all'Accademia di Brera, già di Adolfo Wildt, e nel 1942 vincerà il primo premio alla Biennale di Venezia.

Il percorso espositivo prosegue poi per cicli tematici, soprattutto ritratti, corpi femminili, tra i quali spiccano le numerose danzatrici in bronzo e la grande scultura in granito nero raffigurante *Irina* (1982-93), e naturalmente i cavalli. Lo scultore, infatti, è universalmente noto per il *Cavallo morente* (1966) posto dinanzi all'ingresso del palazzo della Rai di viale Mazzini a Roma, che riassume in sé le caratteristiche di una fisicità immanente, energica, vitale, vibrante e inquieta, che sono tra le qualità salienti dell'arte plastica di Messina. (nella foto: *Donna che contempla il mare*, 1989)

la mostra

Com'è ambiguo il fascino dei numeri

Catalogare, compilare, mettere in fila: dai «giochi» del cinema alla marchiatura dei deportati

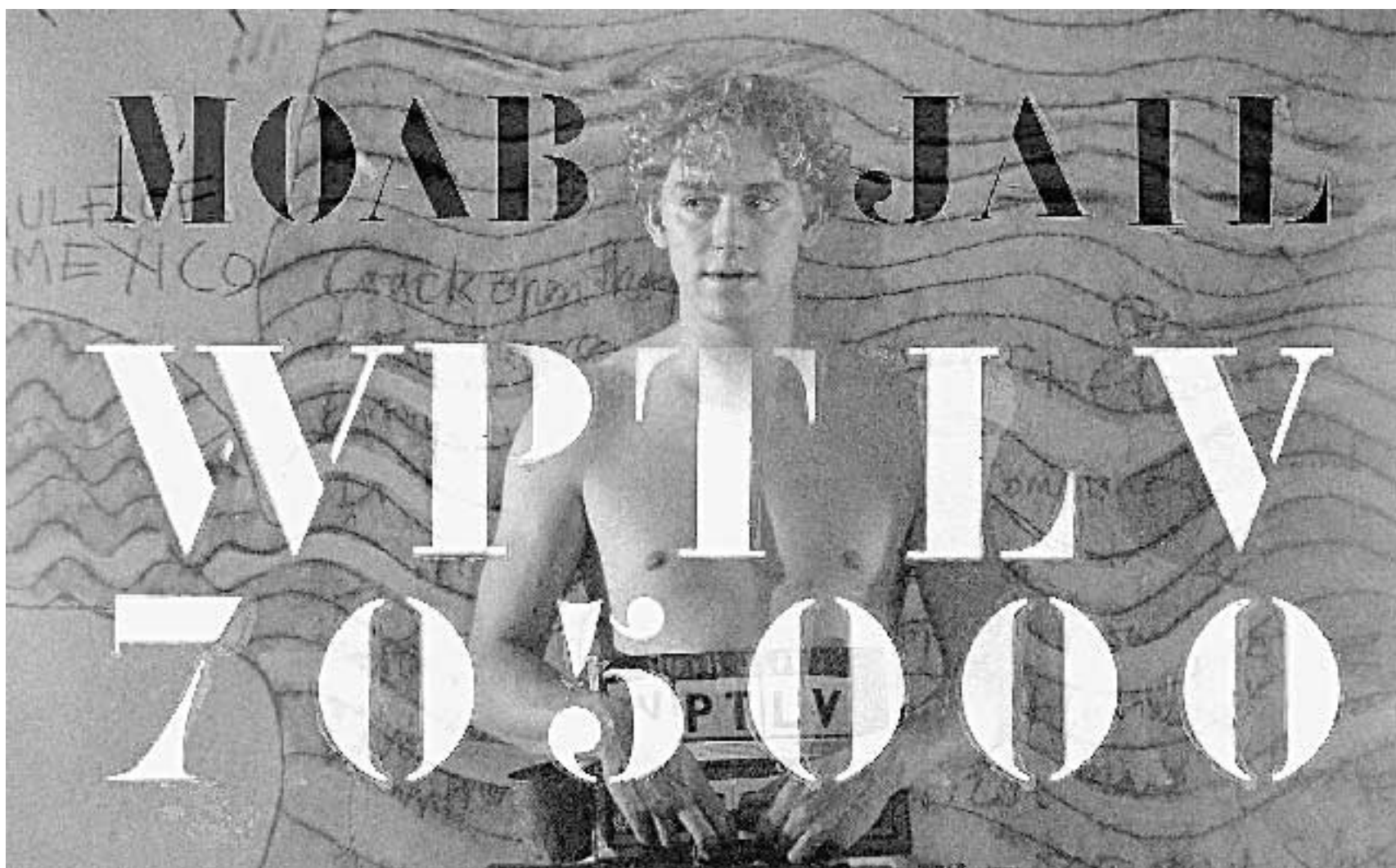
Michele Emmer

Nel 1999 Peter Greenaway partecipò ad un convegno della serie *Matematica e cultura* a Venezia. Tra l'altro arrivò con molte ore di ritardo con l'aereo da Amsterdam perché lo spazio aereo sopra la città nella laguna era chiuso. Era il primo giorno del bombardamento sulla ex Jugoslavia. Greenaway aspettò molte ore ed arrivò alla sera tardi. Voleva arrivare perché come disse non voleva che la «guerra fermasse la cultura». Veniva a Venezia a presentare il film *Drowning by numbers* (affogare con i numeri), titolo italiano, in cui si perde il sapore numerico, *Giochi d'acqua*. Veniva a parlare della sua fascinazione per i numeri, da sempre, sin dai primi film. Ha scritto un lungo articolo in cui ha descritto come è nato l'interesse per i numeri e per le griglie numeriche da usare nei suoi film. L'articolo è intitolato *Come costruire un film (Matematica e cultura 2000, Springer Italia, 2000)* e Greenaway è molto chiaro. Non a caso aveva intitolato *Fear of Drowning by Numbers*, in italiano *Paura dei numeri* (Editrice Il Castoro, 1996) un suo libro dal sottotitolo *100 pensieri sul cinema*.

Quale è il ruolo privilegiato dei numeri nel cinema? «Contare è il modo più semplice e primitivo di narrare - 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 - una storia con un principio, un centro, una fine e un senso della progressione - che culmina in un finale a due cifre - uno scopo realizzato, un epilogo raggiunto». L'esigenza che aveva Greenaway era di ricercare qualcosa di più sostanziale della narrazione per tenere insieme il vocabolario del cinema. «Ho costantemente ricercato, citato e inventato principi organizzatori che riflettono il passare del tempo con più successo della narrazione, che codificassero il comportamento più in astratto che nella narrazione e adempissero a questi compiti con una qualche forma di distacco appassionato». Per far questo i numeri aiutano. I numeri possono significare strutture definibili, facilmente comprensibili in tutto il mondo.

Con coerenza, alle volte anche eccessiva Greenaway ha quasi sempre applicato questo «dogma» numerico al suo cinema, cominciando dalle 92 mappe che erano contenute in *The falls*, del 1980, e ai 92 personaggi di *A walk through H*. Greenaway indica anche un responsabile principale di questa «fuga dal testo, dalla trama, dalla storia e dall'intreccio per mettere in risalto i numeri»: il musicista John Cage. Negli anni cinquanta Cage aveva inciso su disco tanti racconti ognuno di sessanta secondi. Greenaway si sbagliò e contò 92 racconti mentre in realtà erano solo 90. Quando il film *The Falls* venne mostrato a Washington uno spettatore entusiasta disse a Greenaway che gli era piaciuto molto l'utilizzo del numero 92, numero atomico dell'Uranio, in un film che trattava di come il mondo poteva finire!

In molti film ha prevalso poi l'utilizzo



Un'immagine del film di Peter Greenaway «Le valigie di Tulse Luper»

del numero cento (i cento numeri erano disseminati in tutte le scene di *Giochi d'acqua*). Cento era anche il numero di oggetti nella mostra da Greenaway organizzata *Oggetti per rappresentare il mondo* che ha girato a lungo in Europa. A Venezia il regista inglese annunciò che con il prossimo progetto, *Le valigie di Tulse Luper*, sottotitolo *Il racconto dell'Uranio*, sarebbe ritornato «pieno di speranze alle primitive mitologie e al magico numero atomico 92». Ed in effetti i numeri sono tra i protagonisti del film, ovvero del primo episodio di una lunga storia della vita di Tulse Luper. Che in realtà è qualcosa di diverso da un film, un'opera multimediale si po-

Contare è il modo più semplice e primitivo di narrare. Le ossessioni numeriche di Greenaway nel film «Le valigie di Tulse Luper»

trebbe dire, banalizzando. Con alcuni momenti molto coinvolgenti, altri dove prevale il «racconto» anche irritanti, sempre comunque molto curati visivamente.

Tutto è numerato nel film, catalogato si potrebbe dire. I personaggi che saranno 92, i secondi dei filmati d'epoca che compaiono nel film. Il tempo è sempre stato un fattore importante del cinema di Greenaway e d'altra parte non esisterebbe il cinema senza lo scorrere del tempo, calcolato in 24 fotogrammi al secondo. Gli episodi (alla fine i film dovrebbero essere 3), sono 3 nel primo film. Ci sono numeri che volano sulle immagini che compongono forme. Sono numerati i pugni che riceve in ogni sequenza il protagonista. Alle volte le figure che compongono i numeri servono a distrarre dalla visione stessa delle scene, a far cogliere che si sta guardando delle sequenze della vita del protagonista ma non si deve essere troppo coinvolti. Stiamo assistendo ad una catalogazione, ad un esperimento, numerato, filmato, contato. Che alle volte coinvolge, alle volte no.

Chi è il protagonista, Tulse Luper? È un collezionista, si potrebbe dire, è il regista, che ogni tanto immette nel film alcuni richiami di altri suoi film. Riprende Gree-

naway le idee che funzionavano molto bene nel documentario su *Darwin* e nel film *Prospero's book*. Nel documentario su Darwin, sulla scrivania dello scienziato apparivano immagini di animali, mondi, navi, oggetti, uomini. Tutto il mondo passava da quella scrivania senza che mai Darwin si muovesse. Il mondo in una scatola, la scatola cinematografica. Così come nel film tratto da *La tempesta* di Shakespeare (*Prospero's book*) è l'Enciclopedia del sapere che riempie la scena. Per capire, per comprendere, bisogna catalogare, numerare, avere un sistema, avere delle liste, ricordare. Certo non per caso si parla del nazismo, della violenza, dei numeri dei deportati. Il metodo, il sistema che diventa la perversione, l'inferno, l'uomo come numero, senza nessun coinvolgimento.

Tutto è numero, i pezzi di carbone, che diventeranno le montagne nelle avventure di Luper. Perché tutto è già scritto, numerato. Ed ogni oggetto, gli oggetti che descrivono il mondo tornano ad essere 92, e 92 è il carbone. E tutto viene sistemato in valigie. In un gigantesco gioco dell'oca, in cui ogni casella ha una sorpresa. Come catalogavano tutti i nazisti, i nasi, le bocche, i visi. Il bambino è il numero 15, 43 è la macchina da presa. L'avventura

umana ridotta in scatole e numeri. Il pesce 53, la vasca da bagno 5. Negli scaffali dove tutto il contenuto delle valigie di Luper viene sistemato, un uomo, rannicchiato, ha il numero 92. Il film non finisce ovviamente, continua, la numerazione deve arrivare a 92.

Lo scorso novembre è scomparso un artista italiano anche lui affascinato dai numeri. Dai numeri di Fibonacci in particolare: Mario Merz. Come ha scritto Greenaway «i numeri aiutano. I numeri possono significare strutture definibili, facilmente comprensibili in tutto il mondo». I numeri di Fibonacci scoperti da quel geniale matematico pisano andato in Nord

Un sistema per ricordare e organizzare è fare delle liste, ma la sua perversione è l'uomo come numero dei lager nazisti

Africa ad apprendere le tecniche «creative» di calcolo dei matematici arabi, all'avanguardia nel Trecento. Portando quelle conoscenze in Europa, dando un grande contributo alla diffusione non solo di quelli che sarebbero divenuti i numeri e il metodo di calcolo di tutta l'umanità, ma contribuendo ad un grande cambiamento culturale. I numeri di Fibonacci, quei numeri in cui il successivo è la somma dei due precedenti, 1, 1, 2, 3, 5, 7... Quei numeri che Fibonacci scopre nella crescita dei conigli, Leonardo nella disposizione delle foglie sulle piante, Mendel nelle leggi della genetica. E che Merz usava per «rialacciare il legame interrotto tra l'uomo e la natura, tra la ragion pura espressa in termini matematici e la forma organica in continua evoluzione», come ha scritto Matilde Battistini su *Diario*. Chi non ha visto quei tubi al neon azzurri che numeravano, contavano, descrivevano, mutavano, inventavano, ricostruivano, sempre eguali, sempre diversi. Il fascino dei numeri. Con la convinzione, scriveva sempre Matilde Battistini che «nell'arte, come nella vita, sia tutta una questione di concentrazioni energetiche, che si sviluppano e si dissolvono seguendo i sinuosi meandri della legge dei numeri».

Numeri, numeri ovunque che segnano il tempo della nostra vita, che ci indicano, che ci condizionano. E dai «sognatori di numeri» matematici. Il fascino dei numeri, il fascino dei matematici. Oramai per vincere un premio come miglior attore, per essere candidato ad un Oscar, bisogna interpretare il ruolo di un matematico, fascinatorio e sognatore. Che personaggio poteva essere in un film un candidato ad un trapianto di cuore, che decide quando gli hanno trapiantato il cuore di andare alla ricerca del donatore, lo trova, nel senso che scopre che il donatore è stato ucciso in un incidente d'auto. Quindi vuol conoscere la moglie, la vedova, la seduce e quando è a letto e lei scopre la cicatrice dell'intervento al cuore e chiede di cosa si tratta, risponde «È il cuore di tuo marito» e allo sgomento di lei, comprensibile credo, se ne esce con una delle battute memorabili della storia del cinema «Ma è un cuore buono?».

Certo un matematico, che per affascinare la recentissima vedova se ne esce con battute del tipo: «Tutto è numero, la natura opera tramite la matematica», la geometria della natura è caotica, frattale. Insomma i sistemi complessi visti tante volte al cinema. «È la matematica che ha permesso il nostro incontro». Non Dio come crede l'altro protagonista, il cattivone pentito, Benicio del Toro. Si tratta del film *21 grammi* di Alejandro Gonzalez Inarritu, protagonista, il matematico, Sean Penn. Coppa Volpi al festival del cinema di Venezia, candidato all'Oscar come migliore attore. Certo un film di un regista messicano, barocco, ricorsivo, ossessivo, frattale. Eccessivo, ripetitivo. Preferisco il fascino dei numeri astratti, sarebbe troppo facile dire senza cuore.

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

NO LIMITS



pileole di scienza

Da «Nature science update»

La formula per un pop corn sempre fragrante

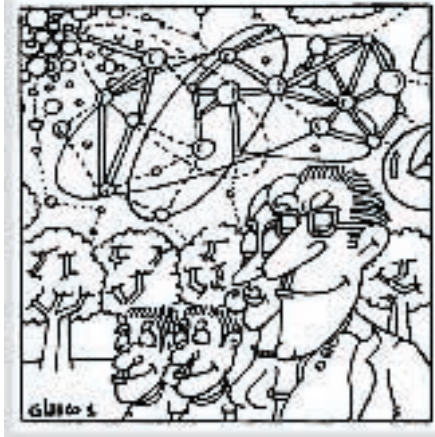
Pop corn fragranti e senza i chicchi inesplosi? Ora sono possibili grazie alla formula messa a punto da uno scienziato turco, Ersan Karababa, della Mersin University in un articolo pubblicato sulla rivista «International Journal of Food Science & Technology». Karababa ha determinato la precisa quantità di sale e burro che si deve aggiungere ai pop corn a seconda del metodo di cottura usato. Nel forno a microonde, ad esempio, si devono usare per 25 grammi di pop corn, 1,5 grammi di sale, 2 grammi di olio vegetale e 6 grammi di burro per far esplodere tutti i chicchi. Sulla piastra elettrica, invece, bastano 1,1 grammi di sale e 4,2 di burro. E magari un pizzico di bicarbonato, 0,3 grammi soltanto, per farli crescere un po' di più. Inoltre, sulla piastra elettrica i risultati sono migliori rispetto a quelli del forno a microonde.

Paleontologia

Dall'Antartide emergono due nuovi dinosauri

Due nuove specie di dinosauri sono state scoperte in Antartide da due gruppi di ricerca autonomi l'uno dall'altro. Il primo, composto da esperti della South Dakota School of Mines & Technology, ha trovato sulla Ross Island al largo della penisola antartica (la lingua di terra che si spinge verso l'America meridionale) le ossa fossilizzate di una specie completamente nuova di dinosauro, simile al tirannosauro. Si tratta quindi di bipede carnivoro, alto da un metro e 80 a due metri e 40. Il secondo ritrovamento è stato fatto invece da un gruppo di ricercatori guidato da William Hammer dell'Augustana College in un altipiano a circa 3900 metri di altezza. Si tratta di un dinosauro erbivoro che camminava su quattro zampe simile ai più conosciuti diplodoco e brachiosauro.

scienza & ambiente



Da «Science»

Gli incendi in Amazzonia influenzano le piogge in America

Il fumo e l'inquinamento atmosferico causato dagli incendi che sconvolgono l'Amazzonia potrebbero influenzare le precipitazioni dell'intero continente americano. Lo dicono alcuni ricercatori tedeschi del Max Planck Institute of Atmospheric Chemistry di Mainz, in Germania, che hanno pubblicato un articolo sulla rivista «Science». Secondo gli studiosi, il fumo sale fino a raggiungere le nubi e impedisce loro di scaricarsi. In questo modo, le nubi tendono a divenire più grandi e ricche di pioggia di quanto farebbero normalmente. Come conseguenza, le precipitazioni diventano più violente e si verificano più temporali di quanto sarebbe normale. Per raggiungere queste conclusioni, i ricercatori hanno studiato attraverso sensori su aeroplani il comportamento del fumo a contatto sulle nubi.

Archeologia

I nativi americani viaggiavano per mare già 8 mila anni fa

I viaggi per mare erano già conosciuti 8 mila anni fa dai nativi americani. Anzi, secondo un team di archeologi della California State University, composta da Mark Raab, Jim Cassidy e Nina Kononenko, potrebbero essere arrivati per mare nel Nuovo Continente. In un articolo pubblicato sulla rivista «Antiquity», i tre ricercatori spiegano infatti che nelle isole del Canale, al largo delle coste californiane ci sono una serie di prove che dimostrano come le canoe dei nativi americani di oggi si basino su strumenti sviluppati nell'età della pietra. Inoltre, una serie di ritrovamenti indicano che tra le isole e le vicine coste della California c'erano frequenti contatti commerciali, tanto che l'America potrebbe essere stata colonizzata proprio attraverso una serie di brevi viaggi costieri.

La Banca Mondiale lavora contro l'ambiente

Una commissione indipendente ha raccolto dati per otto anni. Il presidente, Emil Salim, ci spiega cosa ha trovato

Lucio Biancatelli

ni del rapporto Eir?

«Sono fondamentalmente tre tipi. In primo luogo è un problema di governance pubblica, quindi di un sistema di regole perché oggi i profitti derivanti dalle attività estrattive non sono spesi per la riduzione della povertà. Poi vanno bilanciate le priorità economiche con quelle ambientali e sociali. Al Summit di Johannesburg si è affermato che lo sviluppo sostenibile ha tre gambe: economica, sociale e ambientale. Questi tre livelli vanno sostenuti in modo equilibrato, mentre finora si è pensato soprattutto ai profitti. La terza raccomandazione riguarda i diritti umani: l'arrivo delle grandi compagnie estrattive porta inevitabilmente problemi sociali e sanitari, e troppo spesso la violazione dei diritti delle comunità indigene».

È giunto il momento per una nuova leadership che cambi radicalmente direzione al flusso dei finanziamenti?

Le petizioni di protesta contro la realizzazione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan in parte finanziato dalla Banca Mondiale



«La Banca Mondiale non dovrebbe più finanziare le grandi multinazionali del petrolio, ma supportare le grandi potenzialità dell'eolico, del solare e delle biomasse nei Paesi in via di sviluppo».

Le raccomandazioni del rapporto non traslasciano gli aspetti ambientali, e in particolare i temi del riscaldamento globale: è così?

«Proprio in funzione di un progressivo abbandono dei combustibili fossili, responsabili delle emissioni di anidride carbonica ed altri gas ad effetto serra, si chiede lo stop immediato al finanziamento del carbone e la progressiva riduzione degli aiuti in campo petrolifero, a tutto vantaggio delle energie rinnovabili. Governance pubblica, politiche ambientali e sociali al pari di quelle economiche, rispetto dei diritti umani: solo a queste tre condizioni l'intento della Banca Mondiale sarebbe giustificato in campo estrattivo. A questo punto è importante far pressione sull'Unione Europea, soprattutto Francia, Germania e paesi scandinavi, per creare le condizioni favorevoli e indirizzare il Consiglio di amministrazione della Banca Mondiale verso l'approvazione di queste raccomandazioni».

Il rapporto sulla revisione dell'industria estrattiva (un lavoro indipendente nel quale sono state consultate anche compagnie quali Shell e BP) è stata accolta con molto favore a livello internazionale dalle comunità locali e dalle popolazioni indigene e dalle organizzazioni ambientaliste, di sviluppo e per i diritti umani, mentre critiche sono arrivate da parte delle grandi compagnie petrolifere.

«La Banca Mondiale - sottolinea la Campagna per la Riforma della Banca Mondiale - in passato ha finanziato numerosi processi estrattivi. Di recente ha garantito un sostegno finanziario, per un totale di 100 milioni di dollari, anche per il controverso oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC), che parte dall'Azerbaigian, attraversa la Georgia ed arriva in Turchia».

«Questo decreto è nato male - spiega Andrea Fasullo, responsabile energia e clima del Wwf Italia - e continua nel peggior dei modi. Già un anno fa il governo aveva tentato di inserire tra le fonti rinnovabili il carbone disciolto in acqua e ora ha inserito in questa categoria i rifiuti non biodegradabili e cioè la plastica».

Il problema, secondo gli ecologisti è sia ambientale che politico. «La nostra denuncia - ha spiegato Fasullo - deriva dal fatto che lo scopo della direttiva europea sulle fonti energetiche rinnovabili è incentivare nei paesi dell'UE questo tipo di energie pulite in modo da ridurre la produzione dei gas serra che stanno drammaticamente sconvolgendo il clima. Quello che insomma prescrive il Protocollo di Kyoto che il nostro paese ha già ratificato. Il problema è invece che con la "versione" italiana della Direttiva Comunitaria si consentirebbe di bruciare la plastica come fonte rinnovabile, mentre questo materiale deriva direttamente dalla trasformazione del petrolio e quindi produce gas ad effetto serra».

Il ciclo di produzione della plastica, infatti, comporta emissioni di CO2 molto più abbondanti di quelle emesse dalla combustione diretta del petrolio. «Ogni chilogrammo di plastica - aggiunge l'esperto - richiede per la sua produzione circa 4 volte l'energia che si ottiene bruciandola, per cui il maggior vantaggio energetico si ottiene dal suo riciclaggio e non dal suo incenerimento; per non parlare del fatto che in molti paesi al mondo, dalla Svezia al Costarica, si riutilizzano direttamente le bottiglie di plastica per bevande, numerose volte, con un risparmio energetico decine di volte maggiore rispetto al loro incenerimento».

Ma c'è un secondo aspetto del problema. Secondo il Wwf infatti se il governo continua a considerare i rifiuti come fonte rinnovabile si distruggono risorse ad un settore che invece ha bisogno di alti investimenti.

il libro

Così si vive nell'era dello sviluppo insostenibile

Romeo Bassoli

Dice un proverbio toscano: «Il fiume affitta, ma non vende». Il significato è ovvio: puoi pure pensare di prendere la terra vicina all'acqua che scorre, ma non sarà mai davvero tua. Prima o poi ti verrà ripresa dalla natura.

L'ecologia scientifica moderna ci ha spiegato che proprio questo è il senso delle cose nel mondo che stiamo vivendo: siamo in tanti, usiamo sempre più risorse con cui diventiamo sempre più ricchi e pensiamo che questa crescita, questo sviluppo, possa essere senza fine. Ma il pianeta, come il fiume, ci può concedere un affitto che non sarà mai vita naturale durante. Quindi, bisogna comportarsi diversamente per evitare di trovarci improvvisamente - e rovinosamente - a restituire tutto.

E se questo può sembrare «l'ecologia spiegata ai semplici», per tutti gli altri c'è un libro che spiega tutto

questo in modo molto più raffinato, usando centinaia di dati, decine di idee sviluppate negli ultimi secoli (ma soprattutto negli ultimi 20 anni) e una bibliografia di duecento tra titoli e siti web. Il tutto in 202 pagine e in uno stile giornalistico «alto». Il libro è «Lo sviluppo insostenibile», edito da Bruno Mondadori e prodotto da due giornalisti amici da vent'anni, Pietro Greco, direttore del Master in Comunicazione della Scienza della SISSA di Trieste e commentatore su l'Unità, e Antonio Pollio Salimbeni, che all'Unità è cresciuto e che oggi fa il corrispondente da Bruxelles per l'agenzia del Sole24Ore «RadioCor».

Greco è un giornalista scientifico, Pollio è un giornalista economico e il loro libro ha quindi il pregio di integrare le due dimensioni dell'enorme dilemma che abbiamo di fronte: riuscirà a sopravvivere il puzzle delle società così come lo conosciamo oggi? Oppure i segnali che negli

ultimi vent'anni sono diventati sempre più forti rischiano di farci precipitare in crisi sempre più ravvicinate e globali nelle quali si intrecciano fattori umani e ambientali?

Il libro ci fornisce i dati dei diversi scenari dell'oggi. E la crisi dell'idea che si era fatta strada negli anni '80 e '90: governare i grandi problemi del pianeta attraverso una serie di accordi internazionali. La Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992 aveva per prima sancito l'egemonia della cultura ecologica sul pensiero «preoccupato», quello di chi vede il sottosviluppo, le vergognose iniquità, i rischi di crisi globali dovuti a decisioni politiche ed economiche miope. Così salvaguardia dell'ambiente e sviluppo più equo si fondevano nell'espressione «sviluppo sostenibile» che ha governato la letteratura internazionale per tutti gli anni '90 ma non ha portato a casa, nei fatti, un gran che. L'elezione di Bush e del suo gruppo di liberisti - e ideologici «imperiali» - ha poi fatto il resto, trascinando una serie di governi di paesi «forti» verso la sterilizzazione degli accordi che da Rio in poi sono stati realizzati.

La cultura minimalista, del qui e oggi, sembra prevalere. Le emissioni di gas serra non vengono tagliate, le sovvenzioni dei paesi ricchi ai pro-

dotti che potrebbero subire la concorrenza dei paesi poveri rimangono scandalosamente in piedi, il petrolio rimane al centro delle tematiche energetiche, politiche e militari planetarie.

Così lo sviluppo diventa sempre più insostenibile. Eppure, spiega il libro, le grandi paure - il terrorismo, le crisi finanziarie - le grandi contese planetarie - quella sugli Ogm e sul cibo a rischio che dovrebbe viaggiare nel mondo - i timori per una gestione poco saggia delle scoperte scientifiche e tecnologiche, richiedono l'adozione di un criterio di precauzione planetario. Anzi, il passaggio da uno Stato-providenza, al Welfare State, ad uno Stato-precauzione.

Infine, dal momento che anche chi scrive è amico dei due autori da molti anni, ci preme sottolineare una lacuna del libro. Questa è senza dubbio un'opera ricca. Ma proprio per questo si sente la mancanza di una critica serrata agli errori che la «diplomazia ecologica» ha portato con sé in questi anni. Cioè agli accordi basati su meccanismi inapplicabili, alla distorsione ideologica del principio di precauzione, alle illusioni che alcune soluzioni tecnologiche (dall'energia solare alle auto elettriche) hanno lasciato sul terreno.

La prestigiosa università americana cerca così di aggirare le regole di Bush secondo cui questo tipo di ricerche non può essere effettuato con i soldi federali (e quindi dai centri pubblici)

Harvard, una fondazione privata per studiare le cellule staminali

Cristiana Pulcinelli

Potrebbe essere letta come un'aperta sfida al Presidente. O più semplicemente come una trovata per aggirare le limitazioni alla ricerca che Bush ha voluto. Sta di fatto che la decisione dell'Università di Harvard farà discutere. La prestigiosa accademia si accinge ad aprire un centro privato per la ricerca sulle cellule staminali.

Il quotidiano «Boston Globe», che ieri riportava la notizia, sostiene che l'iniziativa dovrebbe raggiungere

un finanziamento cospicuo: 100 milioni di dollari. L'intento è quello di mettere insieme i ricercatori di Harvard e quelli degli ospedali affiliati per cercare di capire qualcosa di più di quelle cellule staminali sulla cui ricerca si sono sollevati dubbi etici in particolare da parte dei cattolici perché la loro produzione richiede l'utilizzo di uova fecondate, ma che promettono molto per la cura di malattie gravi e diffuse fra la popolazione, come il Parkinson, il diabete, le malattie cardiache.

Come mai un'università così accreditata come quella di Harvard

deve ricorrere al trucco della fondazione privata per aprire un fronte di ricerca tanto promettente? Il fatto è che il presidente Bush nel 2001, dandogli seguito ad una serie di dubbi sull'eticità del lavorare con embrioni umani sia pure nei primissimi stadi di sviluppo, ha deciso di tagliare tutti i fondi federali a questo tipo di ricerche. O meglio a quelle che prevedevano l'uso di linee di cellule staminali create dopo l'agosto del 2001. La decisione, pur non comportando un divieto in senso stretto, ha avuto forti ripercussioni sulla ricerca, in particolare quella pubbli-

ca che cammina quasi esclusivamente contando sui fondi federali. Il paradosso così ottenuto è che, mentre la ricerca pubblica non può occuparsi di cellule staminali, i privati possono farlo. È ovvio il rischio che comporta una situazione di questo genere: gli istituti di ricerca privati possono anche non seguire il criterio di ciò che è meglio per la salute pubblica, ma interessarsi di più al profitto di pochi.

Dopo un primo momento di incredulità, gli istituti pubblici americani sono partiti alla riscossa, decisi a non farsi lasciare indietro. Nel

dicembre del 2002, l'università di Stanford ha annunciato di aver avuto una donazione di 12 milioni di dollari per lo studio del cancro attraverso la creazione di linee di cellule staminali. L'università del Wisconsin Madison (da dove, peraltro, è venuto il primo risultato concreto sulla possibilità di far crescere in vitro questo tipo di cellule), quella del Minnesota e quella della California stanno cercando fondi privati per dare vita a progetti analoghi. E, pochi giorni fa, il governatore del New Jersey ha affermato che darà 6,5 milioni di dollari alla Rutgers

University per finanziare la creazione di nuove linee di cellule staminali. Sarebbe il primo stato americano a finanziare la ricerca.

Nessuno vuole rinunciare, sostenuto anche da alcuni attivisti che premono perché si verifichi le potenzialità terapeutiche di queste cellule. E la spiegazione di questa corsa forse si trova nelle parole di un ricercatore di Harvard coinvolto in questo progetto: «Harvard ha le risorse per occuparsi di quello che il governo sta abbandonando. E, francamente, ha anche la responsabilità di farlo».

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.

